

TITOLI IN COMPARAZIONE

GRISELDA (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Antonio Pollarolo** - Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di San Cassiano, 4-1-1701*

con **GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** e **Carlo Sigismondo Capece** - Musica di **Pietro Torri** - Prima rappresentazione: *Monaco di Baviera, Teatro Elettorale, 12-10-1723.*

e con **GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Gaetano Latilla** - Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro Tron S. Cassiano, 11-11-1751.*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi cambiati o aggiunti; 3° titolo: in colore **MARRONE** i versi cambiati o aggiunti rispetto al 2° titolo. In **NERO** i versi comuni ai tre titoli)

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

Personaggi, vocalità

Gualtiero, Rè di Sicilia, *alto*

Griselda, sua Moglie, *soprano*

Costanza, Principessa, Amante di Roberto, *contralto*

Corrado, Principe di Puglia, *alto*

Roberto, suo Fratel minore. Amante di Costanza, *tenore*

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda, *tenore*

Elpino, Servo faceto di Corte, *generico*

BALLI: *Di Contadini e Contadine Siciliane, innanzi alla V Scena del II Atto; Di Cacciatori, alla fine della Scena IV del III Atto.*

MUTAZIONI: *Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città, Cortile;*

Atto II - Stanza, Campagna con Fiume, e Collina con Capanna, Capanna con letto;

Atto III - Loggia con Trono, Giardino, Luogo magnifico illuminato per Nozze.

La Scena è intorno a Palermo.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. – O/o (congiunzione) = Ò/ò]

Illustrissimo Signore

Sono di tal natura le obbligazioni che professo all'Altezza Serenissima del Signor Duca di Modana, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che ho di darne al mondo un qualche pubblico contras-segno; e siccome ne la sua grandezza esige da me ch'io le renda quegli alti favori che mi ha conferiti; nè la mia debolezza è così temeraria che aspirar possa a codesta retribuzione; egli è nondimeno assai giusto ch'io rompa un silenzio che parer può sconoscenza, e può farmi credere piuttosto ingrato, che riverente.

Ma perchè i Principi agguisa di certi eccellenti artefici si compiaciono d'esser piuttosto onorati nelle lor'opere, che in loro stessi, io stimo di far cosa più grata all'Altezza Sua Serenissima col dedicare a V.S. Illustrissima questo mio Dramatico componimento, che se gli facessi portare in fronte il riverito suo nome. Una così matura risoluzione mi fa ottenere il mio fine con più modestia, e senzachè cambj l'oggetto, mi fa più onore con la elezione del mezzo: Imperocchè passando questo mio Drama dalle mani di V. S. Illustrissima a quelle del sovrano suo Principe, perderà molto della sua naturale rozzezza; e potrà essere ricevuto con quell'occhio di aggradimento e di stima, con cui egli è solito

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** e **Carlo Sigismondo Capece**

Musica di **Pietro Torri**

Prima rappresentazione: *Monaco di Baviera, Teatro Elettorale, 12-10-1723.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *castrato contralto (ANTONIO BERNACCHI)*

Griselda, Regina sua Moglie, *soprano (FAUSTINA BORDONI)*

Costanza, Principessa loro Figlia, *soprano (ELISABETTA CASOLANI)*

Otone, Grande del Regno, *evirato soprano (FILIPPO BALLATRI)*

Corrado, Principe di Puglia, *castrato contralto (FRANCESCO MARIA CIGNONI)*

Roberto, Fratello minore di Corrado, *castrato soprano (BARTOLOMEO BARTOLI)*

Everardo, altro Figlio di Griselda, e di Gualtiero, fanciullo.

La Scena è intorno a Palermo.

MUTAZIONI: *Atto I - Luogo magnifico destinato per le pubbliche Udienze, con Trono; Porto di Mare con Navi; Atrio; Quarto Reale.*

Atto II - Campagna con Abitazione Rusticale, Boschetto, Collina, e Caduta Acque; Galleria; Parte di Selva con Viali diversi e Mare

in lontano. In disparte Capanna Pastorale di Griselda con letto Rustico.

Atto III - Gabinetti Reali con piccolo Trono;

Passeggio delizioso ne' Giardini Reali;

Anfiteatrale che si va preparando con illuminazioni e altre pompe.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. – O/o (congiunzione) = Ò/ò]

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Gaetano Latilla**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro Tron S. Cassiano, 11-11-1751.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Re di Sicilia, *evirato soprano (PIETRO MORIGI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (PRUDENZA SANI GRANDI)*

Costanza, Principessa loro figlia non conosciuta dalla Madre, amante di Roberto, *soprano (ROSA TARTAGLINI)*

Corrado, Fratello di Roberto, amico di Gualtiero, *contralto (AGATA ELMI)*

Roberto, Principe di Puglia, suo amante, *tenore (GIUSEPPE SIDOTTI)*

Otone, Cavalier Siciliano, *tenore (GIUSEPPE TEBALDI)*

Elpino, Confidente di Gualtiero, *contralto (CATERINA PANIZZA)*

Everardo, Figlio di Gualtiero, e Griselda, bambino che non parla.

La scena è intorno Palermo.

MUTAZIONI: *Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città con Navi, Cortile interno alla Reggia;*

Atto II - Stanze reali, Campagna con bosco, e fiume, Collinetta a parte, con Capanna sulla cima di essa, Capanna con porta praticabile, e sedile di paglie che serve da letto;

Atto III - Appartamenti reali, Luogo magnifico destinato per nozze.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. – O/o (congiunzione) = Ò/ò]

a rimirlarla in tutte le operazioni del suo onorevole impiego. Ma se io lo dedico a lei, come a degno pubblico Ministro di un Principe, a cui devo tutto il rispetto e tutta la gratitudine, l'offerisco a lei parimente, come a persona in particolare da me riverita ed amata; alla quale se per più riguardi io non mi confessassi tenuto, mi parrebbe di esser notato fra quelli, che per altro non ta-ciono i benefizj, che per l'impotenza in cui sono di renderli; nè per altro si ascondono al loro benefattore, che per la vergogna che pruovano in non potergliene dare la ricompensa. Tali motivi sono bastevoli a giustificare la mia scielta; ed io mi troverò interamente contento di aver incontrata l'occasione di dichiararmi Di V.S. Illustriss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore. A. Z.

A CHI LEGGE – Non molto diversamente dal mio racconto narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplimento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Al-lacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, ò per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbandone ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroici, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattito del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, fi-nochè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

ARGOMENTO - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principata ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da

ARGOMENTO - Gualtiero Rè di Sicilia (intitolato così nel Drama per decoro, e nobiltà della Scena, benchè secondo la Storia altro Egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi di Pastorella per nome Griselda, da lui frequentemente veduta coll'occasione della Caccia, la prese in moglie; non potendo altrimenti vincere la di lei virtù, nè soddisfare alla sua amorosa passione. Da un Matrimonio di tanta dissuguaglianza presero i Popoli motivo di mormorare contra il loro Principe: e dopo la nascita d'una Fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se Gualtiero non gli avesse prontamente ripresi con dare a credere di aver fatto morire la Figlia (che qui si chiama Costanza), inviatala di nascosto ad un'altro Principe suo amico (che qui è Corrado Principe di Puglia) affinché questi segretamente la educasse. Era già pervenuta Costanza all'età di quindici anni, senza che ella, ò altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse quali fossero i di lei Genitori: quando i Popoli a cagione di un Bambino susseguentemene nato a Griselda, tornarono a sollevarsi; istigati principalmente da Ottone, nobilissimo Cavaliere del Regno, e Amante occulto della Regina; onde Gualtiero delibèrò di por fine a tali disordini colla finzione di ripudiar la Consorte, e di sposarsi con altra Donna di maggior nascita. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente

ARGOMENTO - Gualtiero (intitolato nel Drama Re di Sicilia, e ciò per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di lei, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli motivo di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero egli passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia chiamata Costanza, e non l'avesse di nascosto inviata ad un Principe suo amico, qui nominato Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ò altri fuor di Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, cui tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, si amarono reciprocamente sin da' primi anni, e cotesto loro scambievole amore fu da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un'altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati sotto mano da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, che era amante della Regina, Gualtiero

Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Popoli.

Gualtiero - Questo, o popoli, è 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi *fa sdegno*
Veder ch'empia 'l mio letto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a *trattar rustica vanga.*
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostr'occhi.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
Giudici, e spettatori. Orchè la rendo
A le natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil tua Serva.
Gualtiero - È grave
L'affar, per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.
Griselda - Tutta quest'alma

la virtù di Griselda, voleva darne una pubblica prova, con che i Sudditi ancora la conoscessero, e restassero persuasi, come ella non oscurava quel grado coll'umiltà dei natali, ma lo illustrava con la grandezza dell'animo.

Per tale effetto scrisse, ed impose a Corrado, che gli conducesse la figlia in apparente qualità di Sposa. Indi intimato a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue selve: il che ella sofferse con fermezza, e coraggio più che virile, e con ammirazione de' Popoli, e del Marito stesso. In compagnia di Costanza fu condotto alla Reggia anche Roberto, Fratello minore di Corrado; il quale allevato, e cresciuto insieme colla Principessa, l'amava teneramente, e questo amore non solamente da Costanza era corrisposto, ma da Gualtiero, e Corrado, che li destinavano Sposi, ancora approvato. Intrecciati con le passioni verisimili di Roberto, e Costanza i finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone (che nella sventura di Griselda si va lusingando di poterla acquistare) formano il viluppo del Dramma con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano: molti de' quali non sono, benchè paiano, racconti del Poeta, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza alla Capanna di Griselda, condottavi a bello studio dal Rè suo Padre sotto pretesto di Caccia. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore, che provarono vicendevolmente la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in grado di Serva. Ed è Storia finalmente la gran fermezza mostrata da questa al Marito ne' molti disprezzi, ch'egli le usò, fin che intenerito, e vinto dalle affettuose espressioni della medesima, l'abbracciò lagrimando, con palesarle la condizione di Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza.

Narrano i fatti di Griselda Francesco Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo supplemento alle Croniche, ed altri celebri Autori.

ATTO PRIMO

*SCENA 1^a - Luogo magnifico, destinato per le pubbliche Udienze.
Trono sublime con due Sedili.*

*Grandi del Regno, e Popoli. Ordini Militari in distanza.
Gualtiero col suo Reale Accompagnamento,
che poi si schiera intorno al Trono.*

Gualtiero - Questo, o popoli, è 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi *non sembra*
Del mio talamo degna, e del mio Trono
Donna tolta da' boschi,
Donna avvezza a *guidar greggie, ed armenti.*
Tal Griselda a me piacque;
Ma tal voi la sdegnaste. Ecco che al fine
Miro lei co' vostr'occhi: *a le sue selve*
Ripudiata la rendo;
E l'amor mio col vostro amore emendo. (va sul Trono)
Popolo - Or sei Grande, ed or sei Rè:
Or che aggiungi a la tua gloria
La Vittoria.
Che d'amore amor ti diè.
Or sei &c.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil tua Serva.
Gualtiero - È grave
L'affar, per cui su 'l primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.
Griselda - Tutta quest'alma

volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubbliche prove, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto egli fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua sposa; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alla sua Capanna; ed ella sofferse il tutto con una eroica fermezza. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno l'intreccio della Favola, con quegli avvenimenti, che per entro si ravvisano.

Questo Drama della già sempre celebre penna del fu tanto erudito Signor Apostolo Zenò comparirà questa volta su la Scena, con la sola mutazione di qualche arietta, e di qualche parola, per maggior comodo della musica, essendosi in tutte le sue parti, e delle azioni, e de' sentimenti a Scena per Scena intieramente conservato.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Capi del popolo.

Gualtiero - Questo, o popoli, è il giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Re vostro. A voi *fa sdegno*
Veder ch'empia il mio letto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a *trattar rustica vanga.*
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostri occhi.
Decretato è il ripudio; e voi ne siate
Giudici, e spettatori. Or che la rendo
Alle natie sue selve
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e i detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil tua serva.
Gualtiero - È grave
L'affar per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.
Griselda - Tutta quest'alma

Pende da labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi. (*si assidono*)

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gl'andati eventi: dimmi,

Qual io son; qual tu fosti?

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,
Tu fra gli Ostri Reali.

Gualtiero - Era il tu'incarco?

Griselda - Pascer gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi al pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammessi?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un regno
Non potea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne da la cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene

Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Dee servire a' vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Pende da labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gl'andati evventi. Dimmi,

Qual io fui; qual tu fosti.

Griselda - (Alto principio) In vil tugurio io nacqui,
Tu fra gli ostri Reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascer gli Armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al Mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi al pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno t'ammisi?

Griselda - E fui tua Serva.

Gualtiero - Tal t'accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne della Cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, oh Dio notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compiè d'allor l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duol un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E Carnefice, e Padre.

Griselda - Era tuo sangue

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E mi ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? t'oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene,

Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Dee servire a' Vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il Dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi ogni ragion condanno.

Pende da labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda - Ubbidisco. (*si assidono*)

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual io fui; qual tu fosti?

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui;
Tu fra gli Ostri reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascer gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi dal pondo

Della mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammessi?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne dalla cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, oh Dio, notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compiè d'allor l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - T'affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Alfin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene

Che ritratti i miei doni. Il Re talvolta

Dee servire a' vassalli, e seco stesso

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i talami reali abbia avviliti
Co' sposai di Griselda, e non attende
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.
A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto!

Griselda - La Provincia vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina;
Ed or sol mi ributta?

Gualtiero - Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai
Di Stato a la Ragion l'amata Figlia.
Gli odj alquanto sopi, ma non estinsi.
Orchè nacque Everardo, impaziente
Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Si be' nodi d'amor, dunque Everardo...
Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son moglie, è ver; ma son madre ancora.

Gualtiero *(levandosi)* - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. *(dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un tavolino)*

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

SCENA 3^a - *Elpino, e li suddetti.*

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or al porto... *(veduta Griselda ammutisce)*

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - Ebbene, al porto...

Elpino *(piano al Rè)* - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, nè dubitar.

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - La Sicilia, ove io regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i Talami Reali abbia avviliti,
Con lo sposar Griselda, e non attende
Da' boschi, ove sei nata il suo Monarca.
A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio sangue al Trono, e al letto.

Griselda - La Provincia Vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina
Ed or solo mi sdegnà?

Gualtiero - Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di stato alla ragion l'amata figlia.
Gli odi alquanto sopi, ma non estinse.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna all'ire, e me insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Si bei nodi d'amor, dunque Everardo...
Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son Moglie è ver, ma son Madre ancora.

Gualtiero - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè se troppo chiesi,

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro;

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. *(dà la corona e lo scettro a Gualtiero, che li prende e fa deporli sul Trono)*

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

In voler ciò che tu brami,

In bramar ciò che a te piace,

La mia gioja, e la mia pace

Sempre, o caro, io troverò.

Non mi chieder ch'io non t'ami;

Non vietarmi ch'io t'adori;

Dimmi poi: Griselda mori:

E contenta morirò.

In voler &c. *(nel partire s'incontra con Ottone, che la ferma)*

SCENA 3^a - *Ottone, e i medesimi.*

Ottone *(a Griselda)* - Resta, e saprai.

Griselda *(torna indietro)* - (Che fia?)

Gualtiero - Che arrechi, Ottone?

Ottone - Il Principe Corrado

Già con prora pomposa

Tocca il Porto vicino; e a te conduce,

Come imposto gli fu, la Regia Sposa.

Gualtiero - La Regia Sposa? Addio, Griselda; io parto.

Griselda - E dove?

Gualtiero - La Sicilia, ove io regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i talami reali abbia avviliti
Sposandomi a Griselda; e non attende
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.
A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio sangue al trono, e al letto!

Griselda - La Provincia vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina;
Ed or sol mi ributta?

Gualtiero - Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai
Di stato alla ragion l'amata figlia.
Gli odj alquanto sopi, ma non estinse.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna all'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Si bei nodi d'amor, dunque Everardo...
Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son moglie, è ver; ma sono Madre ancora.

Gualtiero *(levandosi)* - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Re, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scetro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. *(dà a Gualtiero la corona, che prendendola fa deporla ad uno de' suoi sopra d'un tavolino)*

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

SCENA 3^a - *Elpino, e i suddetti.*

Elpino - Signor, t'affretta.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or al porto... *(veduta Griselda ammutisce)*

Griselda - Che fia?

Elpino - Oimè! qui la Regina?

Gualtiero - E bene al porto...

Elpino *(piano al Re)* - (Se mi sente Griselda, Elpino è morto.)

Gualtiero - Parla; nè dubitar.

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.
Griselda - Così tosto mi lasci.
Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.
Griselda - Almeno un solo sguardo
Volgimi per pietà.
Gualtiero - Troppo mi chiedi.
Griselda - Dunque, Gualtiero, addio.
Elpino - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.
Gualtiero (*fingendo partirsi, torna poscia a Griselda*)
Vado a mirare un volto,
Vado a baciare un labbro
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà.
Per te già 'l cor disciolto,
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.
Vado a mirare, &c.

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa, Ostri reali
Vesti già senza fasto; e al primo nulla
Torni senza viltà. Può sol Gualtiero
Vincer la mia costanza;
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure, imparate ad esser pene.
« Senza cor chi vincer sa?
« Sia pur meco il Ciel sdegnoso,
« L'alma mia resisterà;
« Ma se perdo il caro Sposo,
« Ho timor che non potrà.
« Senza &c. »

SCENA 5ª - Otone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,
Più Regina non sei.
Griselda - (Costui quant'è importun!)

Otone - Su le tue chiome
La corona vacilla.
A serbartela Otone è sol bastante
Fido Vassallo, e Cavaliere amante.
Griselda - Chi mi toglie il diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me, lascivo,
Resta il cor di Griselda.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che a te sola convien?
Griselda - Fregio, che basta,
È l'innocenza a l'alma.
Otone - Io, se lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero

Gualtiero - Ad incontrarla.
Griselda - E con tal fretta? e con tal gioja? Oh D..!
Sì vicino era il colpo,
Che uccidermi dovea? Dunque mi lasci?
Dunque ti perdo?
Gualtiero (*verso Ottone*) - Andianne: atteso io sono.
Griselda - Nè pur l'ultimo amplesso,
Nè pur l'ultimo sguardo,
Pria che ad altri ti doni, a me concedi,
E a la sventura mia?
Gualtiero - Troppo mi chiedi.
Griselda - Dunque, Gualtiero, addio.
(O Sposo! O Regno! O Fato acerbo, e rio!)
Gualtiero - Non sospira l'amor d'un Regnante
Per due lumi, che sembrano stelle,
Per due lumi, che vibrano strali.
Le pupille, che il rendono amante,
A bastanza son lucide, e belle,
Quando sono pupille Reali.
Non sospira &c.

SCENA 4ª - Griselda, e Ottone.

Otone - Regina, se più badi,
Più Regina non sei.
Griselda - (Quanto importuno
Mi fu sempre Costui!)
Otone - Da le tue tempia
Cade già la corona.
A serbartela Ottone è sol bastante
Fido Vassallo, e Cavaliere amante.
Griselda - Chi mi toglie il diadema,
Un suo dono mi toglie; e allor ch'io lascio
L'insegne di Regina, il cor ne serbo.

Otone - E puoi soffrir, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che al tuo merto è dovuto?
Griselda - Fregi più che Reali a nobil'alma
Sono innocenza, e fede.
Otone - Io, se l'imponi,
Frenerà la baldanza
Del Volgo audace. Assalirà la Reggia;

Gualtiero - Giunta è la regia sposa? Addio, Griselda.
Griselda - Così tosto mi lasci?
Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.
Griselda - Almeno un solo sguardo
Volgimi per pietà.
Gualtiero - Troppo mi chiedi.
Griselda - Dunque, Gualtieri, addio.
Gualtiero - Ti lascio; (quasi dissi Idolo mio.)
Fra l'orror di notte oscura
S'alza il mar tutto, in procella
Agitata navicella,
Sei vicina a naufragar.
Ah! che a destra il Cielo tuona,
Odi, il fulmine risuona,
Si fa certo il tuo periglio,
Sei perduta in mezzo al mar.
Fra l'orror ec. (*si parte, con Elpino.*)

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri reali
Vesti già senza fasto; e al primo nulla
Torni senza viltà. Sol può Gualtiero
Vincer la mia costanza
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5ª - Otone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,
Più Regina non sei.
Griselda - (Costui, quanto è importun!)

Otone - Sulle tue chiome
La corona vacilla.
A serbartela Otone è sol bastante,
Fido vassallo, e Cavaliere amante.
Griselda - Chi mi toglie il diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me costante
Resta il cor di Griselda.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che a te sola convien?
Griselda - Fregio, che basta,
È l'innocenza al'alma.
Otone - Io, se lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
Otone - Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?
Otone - Regno.
Griselda - Che mio non era.
Otone - Grandezze.
Griselda - Oggetto vile.
Otone - Sposo.
Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.
Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempore a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Griselda - Col prezzo de la colpa
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.
Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.
Ne la crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Più stabile, e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza.

SCENA 6ª - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le porpore al fasto; la corona
Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza;
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
« Con sì bella speranza io primo a l'ire
« Mossi la facil plebe;
« Fei parerle che indegna
« Fosse troppo Griselda
« Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.
« Tal, crudel per amore, empio per fede
« Piango colei, ch'io solo
« Misera feci; e 'l frutto

Turberò di Gualtiero
I vicini sponsali:
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di Moglie.
Griselda - Iniquo, e l'oseresti? E a me ne chiedi,
Temerario l'assenso? E tal mi credi?
Otone - Pensa quanto ti costa
Un ingiusto ripudio; e quanto perdi
Rifiutando il favor de la mia spada.
Griselda - Al fin che perdo?
Otone - Il Regno.
Griselda - Non era mio.

Otone - Lo Sposo.
Griselda - Che meco lo porto.
Otone - Il Figlio.
Griselda - Nacque al suo Genitore.
Otone - Un caro sguardo,
Una dolce speranza,
Che tu mi doni, Idolo mio; ti giuro...
Griselda - Del tuo favor non curo,
Le tue brame detesto, odio il tuo amore,
A prezzo d'una colpa
Non ambisco un Impero. Andro contenta
Ove il ciel mi destina:
Fin che 'l senso è vassallo, io son Regina,
Nell'aspro mio dolor
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Vedrai ch'io son più forte
De la crudel mia sorte:
Vedrai che amor mi diede
Per anima la fede,
E la costanza.
Nell'aspro &c.

SCENA 5ª - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le porpore, e 'l fasto,
Per non essermi cruda. Ella il comando
Non ancora depose; e la Corona
Adito ancor non lascia a' miei sospiri.
Ma lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.

Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Griselda - Iniquo! e lo potresti? e tal mi credi?
Otone - Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?
Otone - Regno.
Griselda - Che mio non era.
Otone - Grandezze.
Griselda - Oggetto vile.
Otone - Sposo.
Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor nell'alma mia scolpito.
Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempore a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Griselda - Col prezzo della colpa
Grandezza non si ottien, si ottien rovina.
Sinchè il senso è vassallo, io son Regina.

Otone - Troppo avvezza Griselda
Tra le porpore al fasto; la corona
Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza;
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio. *(si parte)*
SCENA 6ª - Griselda.
Griselda - Medita ciò che vuoi... Non sia mai vero,
Ch'io tradisca la fè. Felice ò avversa
Mi si mostri la sorte,
Sarà il mio cor, sempre costante, e forte.
La cruda, mia sorte
Può farmi, infelice,
Ma stabile, e forte

« De' mali suoi nel suo possesso attendo.
« Perdonami, o Griselda,
« Non ti posso acquistar, se non ti offendo. »
Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà.
Le dà fasto la grandezza,
Gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi Regina, &c.

*SCENA 7^a - Porto di Città, con Navi in lontano.
Corrado, Roberto, e Costanza.*

Corrado - Germani, *che* ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue
Dirò Germani miei, cari egualmente,
Qui per brev'ora m'attendete. *Io deggio*
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.
Roberto - (O nome che mi uccide!)
Costanza - (O di penoso!)
Corrado (*a Costanza*) - Al tuo destin, più grato
Mostra nel volto il cor:
Oggi per tuo contento
Beni dispensa il Fato,
Gioje prepara Amor.
Al tuo destin, &c.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà.
Lascerà
Con la grandezza
L'alterezza,
Ed il rigore;
Chè più tenera di core
Tra le Selve è la Beltà.
Chi Regina &c.

*SCENA 6^a - Porto di Mare vicino alla Città. Navi, che veleggiano
in lontananza. Approda ricco Naviglio, dal quale sbarcano*

Prima Roberto; poi Corrado, e Costanza, con seguito di Cavalieri, e Guardie.

Corrado - Germani, *che* ben'entrambi,
Un d'affetto, un di sangue
Dirò Germani miei, cari egualmente;
Qui per brev'ora m'attendete, *ond'io*
Precorra i vostri passi
Nunzio del vostro arrivo al Regio Sposo.
Roberto - Deh non esser sì pronto
Ad affrettare il mio morir.
Costanza - Deh lascia
Che la sventura mia tardi a me giunga.
Corrado - Acchetatevi omai
A i decreti dei Ciel; e omai prendete
Tu di Principe il cor, tu di Regina.
Roberto - Costanza?
Costanza - Anima mia.
Roberto - Or che farai?
Costanza - Nol so.
Corrado - Fra pochi istanti
Torno a voi con Gualtiero.
Roberto - O pene!
Costanza - O pianti!
Corrado - Non eclissate
Le vostre stelle;
Non vi bagnate
Di belle lagrime,
Pupille belle,
Chè forse amore
Vi assisterà.
Chi sa? Chi sa?
Se bene il fato
Si mostra irato;
Non posso credere,
Che voglia offendere
Col suo rigore
Tanta beltà.
Non &c.

SCENA 7^a - Roberto, Costanza, e loro seguito.

Sarò nell'amor.
Nel tormi un gran bene
Ressister costante,
In mezzo alle pene,
Saprà un fido cor.
La cruda *ec.*

*SCENA 7^a - Porto di Città, con Navi dalle quali sbarcano
al suono di breve sinfonia.*

Corrado, Roberto, e Costanza, con seguito.

Corrado - Germani, e ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue,
Dirò germani miei, cari egualmente,
Qui per breve ora m'attendete. *Io deggio*
Gire incontro a Gualtiero al Regio Sposo.
Roberto - (Oh nome che mi uccide!)
Costanza - (Oh di penoso!) (*Corrado si parte*)

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,

Questa che premi, è la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto.

Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi
Val'ogni grandezza.

Nel dirti: D'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'alma più apprezza.

Un sol, &c.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena

De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,

Come su l'alma mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal trono io ti esortassi,

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,

Mi vieteran l'amarti,

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur disio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Roberto - Ecco il porto, ecco il lido

Si funesto per me, per te sì lieto.

Questa che premi, o Bella,

È la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle a i Regni.

Costanza - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri? ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Costanza - Quanto più volentieri

Mi sceglierei viver privata, e lungi

Da quella Reggia, in cui

Mi sarà sempre ogni grandezza amara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - (O cara!)

Costanza - Un solo de' tuoi sguardi

Vince di pregio ogni Real fortuna.

E qual'Impero agguaglia,

Se fai giudice Amore,

La gloria d'imperar nel tuo bel core?

Roberto - E pur quando la luce

Dell'aureo Scettro, e del vermiglio ammanto

Ti vedrai balenar su le pupille;

Ti sembrerà che oscuro

Sia quell'ardor, ch'ora per me t'accende;

E in pensando che porti

Coronate le chiome,

Sprezzerai di Roberto ancora il nome.

Costanza - Perdono al tuo dolore

Questi teneri oltraggi. Il Cielo, i Numi

Chiamo qui tutti in testimon...

Roberto - Deh taci:

Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Mal conosci il mio core,

E pur tutto il possiedi,

Andianne ora, se 'l chiedi,

Ov'è meno di rischio, e più di pace;

Seguirò l'orme tue dove ti piace.

Roberto - No, no. Regna nel mondo,

Come nell'alma mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal Trono io ti esortassi:

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che s'io m'unisco ad altro Sposo,

Tu dal mio fianco, e dal mio cor dovrai

Per sempre allontanarti;

Ed a me vieteranno anche il mirarti

Per tuo, per mio castigo onore, e fede.

Roberto - Lo so; ma pur desio

Più la grandezza tua, che il piacer mio.

Roberto - Costanza, eccoti in porto.

Questa che premi, è la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri? ed accogli

Mesta le tue fortune?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purchè io di te, tu di me fossi.

Roberto - Oh cara!

Ah, che un sol lampo appena

Dell'aureo scetro, e del Reale ammanto

Ti verrà a balenar sulle pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde, e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, ai Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci,

Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Andiam ora, se il vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,

Come sull'alma mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal trono io ti esortassi,

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui consorte,

Mi vieteran l'amarti

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur desio

Più la grandezza tua, che il piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.
Roberto - La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'impero.
Gioirò,
Goderò,
Purchè ti miri in soglio.
Costanza - Vorrai pregarmi,
Ch'io non ti udrò.
Vorrai sgridarmi,
Ch'io riderò;
E avrò contento del tuo cordoglio.
Roberto - Gioirò &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.
Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.
Costanza - Gran Rè.
Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core
Mi nasce, in abbracciarti,
Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?
Costanza - Signor, da tua bontà l'anima sorpresa
Tace; e i timidi affetti
Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.
Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Costanza - Bel labro; ancor non sai,
Che pena proverai
Perdendo una Beltà,
Che t'ama tanto.
Se d'altri mi vedrai,
Allora piangerai;
Ma vano allor sarà
Stillarsi in pianto.
Bel labro &c.

*SCENA 8^a - Gualtiero con numeroso Corteggio,
Corrado, Ottone, e Roberto.*

Gualtiero (in disparte a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.
Corrado (a Gualtiero) - Abastanza ti è nota
La mia candida fè.

Gualtiero - Concedi intanto
Di Costanza all'affanno
Qualche lusinga, e qualche speme. In breve
Saprà ch'ella è mia prole, e ch'io l'accolgo
Con affetto di Padre, e non di Sposo.

Corrado - Ecco, o Sire, il Germano. Ei segui meco
La Consorte Real.

Gualtiero (in atto di abbracciarlo) - Roberto amato...
Ma Costanza dov'è?

Roberto - Mosse pur'ora
Verso d'un fonte.

Gualtiero - Ottone:
Dille ch'io la sospiro.

Ottone - Servo a la mia Regina. (parte)

Corrado (in disparte come sopra) - E di Griselda
Che fu?

Gualtiero - Con mia gran pena
Il ripudio ne finì, onde l'orgoglio
Di questo Volgo sconsigliato apprenda
Qual virtù, qual coraggio in lei risplenda.
(osserva Costanza che ritorna) Ma!... questa è dessa?

Corrado - Appunto: or dì, se mai
Dalla Sfera d'amor discese in terra,
Più pellegrina idea?

SCENA 9^a - Costanza con Ottone, e i Sudetti.

Gualtiero - Bella Costanza:
Come lieto t'incontro; e qual'io provo
Nello stringerti al seno

Tenerezza, e piacer, figli d'amore!
Costanza - Signor, l'anima sorpresa
Da le grazie Reali,
Col silenzio risponde; e allor che tace,
Ne' suoi timidi affetti è più loquace.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.
Roberto - La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'impero.

SCENA 9^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e i suddetti.

Gualtiero (a Corrado) - L'Arcano in te racchiudi.
Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.
Costanza - Gran Re.
Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti
Tenerezza, e piacer, figli d'amore?
Costanza - Signor da tua bontà l'anima sorpresa
Tace, e i timidi affetti
Più che il mio labbro, il mio tacer palesa.
Roberto - (Soffri, o misero cor!)

Corrado - (Mesto è 'l germano.)

Elpino - Lascia, che anch'io, Regina,
La man ti baci.

Gualtiero - È questi
Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Ommai vien meco a parte
Di quello scettro, e di quegli Ostri, o bella,
Che in benefico influsso
Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,
O di ceppo Real germe ben degno;
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti
Fuor della Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. *(parte)*

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza *(a Gualtiero)* - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio. *(Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)*

Gualtiero	Costanza
Vago sei, volto amoroso, Ma ti affligge un non so che: Dillo a me per tuo riposo, Quell'affanno, e che cos'è? Vago sei, &c.	Sento anch'io nel mio contento, Che mi affligge un non so che: S'io no 'l so, che pur lo sento, Chi può dir, che cosa egli è? Sento anch'io, &c.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l Germano.)

Gualtiero - Vieni omai, mia diletta,
Vieni meco a goder parte d'un Soglio,
Che il Ciel ti preparò fin da la cuna.

Tu pur verrai, Roberto,
O di ceppo Real germe ben degno:
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - **Ottone?**

Ottone - Inclito Sire,

Gualtiero - Se non uscì Griselda
Fa che n'esca a momenti,
Onde inciampo non rechi a miei contenti.

Ottone - Eseguisco il comando. *(parte)*

Gualtiero - Ma tu mesta mi sembri;

Timidetta non parli, e con le mie

Non s'incontrano mai le tue pupille.

Corrado - Di tenera Fanciulla

Al verginal rossore

Dona, o Signor, l'involontario errore.

Sai che onesta bellezza

Meglio a tacer, che a favellar si avvezza.

Gualtiero - Fin che la Bella i suoi timori affida,

Da voi non si divida.

Scortatela a la Reggia.

Tu, Roberto, le assistì: e tu, Corrado,

Dille, come ben sai,

Che prima di vederla ancor l'amai.

Vago sei, volto amoroso:

Ma quel labro tuo vezzoso

Par che voglia sospirar.

Non temer, bocca vermiglia:

Come Sposa, & come Figlia

Io ti vengo ad abbracciar.

Vago sei, &c.

SCENA 10ª - Corrado, Roberto, Costanza, e loro Seguito.

Roberto - Permetti a la mia gioja,

Ch'io riverente imprima

Su la candida man baci di fede;

Or che a reggere il pondo

De lo Scettro gemmato è sì vicina.

Costanza - Roberto: il tuo contento

Non è il primo argomento,

Che tu mi dai dell'amor tuo: più volte

A regnar m'invitasti;

Corrado - (Mesto è il germano.)

Elpino - Lascia ch'anch'io, Regina,
La man ti baci.

Gualtiero - È questi
Il fido amico Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Omai vien meco a parte
Di quello scetro, e di quegli ostri, o bella,
Che in benefico influsso
Già riserbaro al tuo natal le stelle.

Tu pur verrai, Roberto,
Oh di ceppo Real germe ben degno!
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Roberto - Gran Re, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti
Fuor della Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. *(si parte)*

Gualtiero - Andiam: più non si indugi, idolo mio.

Costanza *(a Gualtiero)* - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio. *(Gualtiero volgendosi improvviso, a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)*

Gualtiero - Ma tu mesta mi sembri, e qual nel seno

T'occupa il cor crudel affanno? Io veggio

Un certo non so che negli occhi tuoi

Che contento non è. Spiegati o cara,

Di, che t'affligge mai, volto amoroso?

A me dillo, ben mio, per tuo riposo.

Costanza - Che mai ti potrei dir? confusa io sono.

Al sposo accanto, e da vicino al Trono.

Gualtiero - Eh vieni, e mi dimostra il tuo diletto. *(si parte)*

Costanza - T'ubbidisco; (ma il cor mi balza in petto.)

Fra un bel contento,

Che prova l'anima,

Un moto io sento,

Che mi disanima,

Nè so perchè;

Se questo è giubilo,

Se questo è affanno,

Chi può distinguere,

Cielo tiranno!

Che cosa egli è.

Fra un bel ec. *(si parte con Gualtiero)*

SCENA 10ª - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi
La mia amabile Costanza,
Perchè sin da' prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular le mie speranze? I miei
Voti perchè tradir?
Corrado - Regge, o germano,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già il solo
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.
Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende de la sorte
Sono instabili, ed infide;
Alma saggia, e cor, ch'è forte,

Non disperi allor, che piange,
Non si gonfi allor, che ride.

Le vicende, &c.

SCENA 11ª - Roberto.

E più volte a quel Trono, ove son giunta,
Co i desiderj tuoi tu m'inalzasti.
Corrado - Omai più non s'indugi; impaziente
Forse accusa Gualtier le tue dimore.
Costanza e Roberto - (Fingi, e pena così, povero core.)
Costanza (*a Roberto*) - Godi, bell'alma, godi:
Rallegrati,
Consolati,
Già che la mia grandezza
È tua felicità.
Regina mi volesti;
Regina mi facesti;
Il Cielo
Del tuo zelo
Mercè ti renderà.
Godi &c.

SCENA 11ª - Corrado, e Roberto.

Roberto - Ah Corrado, ah germano:
Se la bella Costanza
Esser mia non dovea,
Esser mia non potea:
Perchè fin da prim'anni
Non vietarmi d'amarla?
Perchè adular così le mie speranze?
Perchè tradire i voti miei? Crudele:
So ben che piangeresti
L'inganno tuo, se tu vedessi, oh D.,
Lo strazio del cor mio.
Corrado - Roberto; i nostri eventi
Nascono in Ciel prima che in terra, e a noi
Prevederli è vietato.
Ma pure avvien, che i beni
Spesso di mali hanno sembianza. Impera
Al tuo dolor, nè ti attristar cotanto;
E pensa che talora
Ad un vero gioir fa strada il pianto.
Roberto - Era Costanza il solo
Diletto de' miei giorni; io l'ho perduta.
Altro bene, altra gioja a me non lice
Sperar mai più.
Corrado - Roberto:
Pria che termini il dì, sarai felice.

SCENA 12ª - Roberto.

SCENA 10ª - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi
L'amabile Costanza,
Perchè sin da' primi anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular la mia speranza? I miei
Voti perchè tradir?
Corrado - Regge, o Roberto,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto.
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già il solo
Diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.
Corrado - T'accheta.
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende della sorte
Sono instabili, ed infide;
Alma saggia, e cor ch'è forte
Non si lasci lusingar.
Non disperi allor, che piange,
Non si gonfi allor, che ride,
Perchè spesso i patti frange,
E d'aspetto suol cambiar.
Le vicende, ec.

SCENA 11ª - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? si chiara
È la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe *inganno*. Al regio sguardo, *ahi troppo*,
Piacque la mia *Costanza*.
Ed a chi mai non piaceria quel volto?
Sol per mio mal le stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi si belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor ne gli occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine
Per arder, e piagar.
È troppo, &c.

*SCENA 12^a - Cortile interno della Reggia.
Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.*

Elpino - Parti. Ecco il Rè, Griselda.
Affretta il passo.
Griselda - Elpino
Vuol ch'io parta, Gualtier, senza che 'l miri?
Elpino - Tanto egl'impon.
Griselda - Senz'alma
Chi può partir?
Elpino - Deh tosto...
Griselda - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti muovono a pietà le mie sciagure...
Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io
Nell'ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimere almeno
Su quel tenero labbro un bacio solo.
Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.
SCENA 13^a - Griselda, e Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto.
Gualtier - (Quanto vago è quel sembiante,
Che mi accende, e m'innamora!)
Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma, che ti adora.)
Gualtier - Ne la Reggia tu ancora
Griselda? e non partisti?
Griselda - Parto, amato mio Rè, *poichè* mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo.
Già ritorno alle selve. Eccomi *ancora*
In quel rustico *ammanto*, in cui ti piacqui.
Gualtier - (Adorate sembianze!)

Roberto - *Quai fole?* quai lusinghe? *Omai* si chiara
È la perdita mia, che il dubitarne
Sarebbe *vanità di mente insana*.
Pur troppo al Regio sguardo
Piacque la mia *vezzosa*. E chi può mai
Vedere, e non amar si vaghi rai?
Non vi vorrei conoscere,
Begl'occhi lusinghieri,
Per non penar così.
Ma già che peno tanto,
Non vi mostrate alteri:
Non mi tradite voi,
Se il Fato mi tradi.
Non vi &c.

*SCENA 13^a - Atrio. Griselda in abito di Pastorella,
esclusa su la soglia da alcune Guardie.*

Griselda - E comandò Gualtier,
Ch'io scacciata in tal guisa,
Queste soglie abbandoni?
È vuol ch'io parta
Senza che gli favelli,
Senza che lo riveda?
(a uno de' Custodi) Alceste, oh D..!
Senza vita, e senz'alma
Partir non posso. Io qui Gualtier attendo.
Tu vanne; e se in te desta
Scintilla di pietà la mia sciagura;
Sol per pochi momenti
Recami il Figlio, ond'io
Per ultimo conforto al mio gran duolo,
Imprima anche una volta
Su quel tenero labro un bacio solo.

SCENA 14^a - Griselda, e Gualtier con seguito.

Gualtier - *Come!* Tu ne la Reggia
Sei pur'anche, o Griselda? E non partisti?
Griselda - Parto, amato mio Rè; *già che* mi è tolto
Dirti: amato mio Sposo
Già ritorno a le Selve: eccomi *cinta*
Di quel rustico *velo*, in cui ti piacqui.
Gualtier - (Quanto aggiunge al bel volto
E di grazia, e di luce anche l'affanno!)

Roberto - Quai lusinghe? si chiara
È la perdita mia, che il dubitarne
Sarebbe *inganno*. Al regio sguardo, *ahi, troppo*
Piacque la mia *Costanza*.
Ed a chi mai non piaceria quel volto?
Sol per mio mal le Stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi si belle.
Quel vago volto
Troppo è vezzoso,
Quel dolce labbro
Troppo è amoroso,
E troppo è debole
Questo mio cor.
Ch'io più non v'ami
Pupille belle?
Troppo dimandano
Le ingrate stelle
Per mio dolor.
Quel vago *ec.*

*SCENA 12^a - Cortile interno alla Reggia.
Griselda in abito pastorale, ed Elpino.*

Elpino - Parti. Ecco il Re.
Griselda - Ch'io parta?
E ch'io lasci Gualtier, senza che il miri?
Elpino - Tanto egl'impon.
Griselda - Senz'alma
Chi può partir?
Elpino - Deh tosto...
Griselda - No, no: qui ancor l'attendo; e tu, se nulla
Ti muovono a pietà le mie sciagure...
Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io
Nell'ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimere almeno
Su quel tenero labbro un baccio solo.
Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.
SCENA 13^a - Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto, e Griselda.
Gualtier - (Quanto vago è quel sembiante,
Che m'accende, e m'innamora!)
Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma, che ti adora.)
Gualtier - Nella Reggia tu ancora
Griselda? e non partisti?
Griselda - Parto, amato mio Re, *poichè* mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo. Eccomi *ancora*

In quel rustico *ammanto*, in cui ti piacqui.
Gualtier - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.
Vengo sol da quegli occhj,
Sì, da quegli occhi ond' ardo,
A ricever l' estremo,
Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.
Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea,
Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
Bella, e gentil? Tu stessa
L' ameresti, o Griselda.

Griselda - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi s' io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai *sembianze!* qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,
Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Ne la sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men *crudo*, il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto *Regno*.

De' tuoi figli i nipoti

Ti *vezzeggino* intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune,

Ti sovvenga *talvolta*

De la misera tua *fedel* Griselda.

« Ella torna a' suoi boschi,

« Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

« Un rifiuto di morte, un cor senz' alma. »

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l' innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo qui ti *trattenni*.

La forza che a te fai, ti *leggo in volto*.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l' ascolto.)

Griselda - Tal mi presento a te, non già ch' io pensi

Di piacerti *pur' ora*:

Fu, se m' amasti *allora*,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli' occhi,

Che son la cara, e dolce fiamma, ond' ardo,

A ricever l' estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Vaga e gentil! Tu stessa

L' ameresti, o Griselda.

Griselda - E l' amo anch' io:

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Vo che tu veda il dardo,

Onde ho trafitto dolcemente il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero - *Qui lo vagheggia. (le dà un ritratto di Costanza)*

Griselda - O Cieli!

Qual' *immagine!* qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore:

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi;

Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men *rigido* il tuo viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il Ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Con sì dolce Compagna

Lunga età, fausto *impero*.

De' tuoi figli i nipoti

Ti *scherzino d'* intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune,

Ti sovvenga *talora*

De la misera tua *fida* Griselda.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l' innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire:

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti *rattenni*:

La forza, che ti fai, ti *miro in fronte*.

Gualtiero - Torna a i boschi, e ti affretta;

Ch' io torno a vagheggiar la mia Diletta.

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli' occhi,

Sì, da quegli' occhi ond' ardo,

A ricever l' estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? Ed io credea

Che la nova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil! tu stessa

L' ameresti, o Griselda.

Griselda - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi, s' io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O Numi!

Quai *sembianze!* qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi:

Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men *crudo* il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto *Regno*.

De' tuoi figli i nipoti

Ti *vezzeggino* intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune,

Ti sovvenga *tal volta*

Della misera tua *fedel* Griselda.

Ella torna a' suoi boschi,

Onde trarla a te piacque; e sol vi reca

Un rifiuto di morte, un cor senz' alma.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me neghi

Per l' innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti *rattenni*.

La forza, che a te fai ti *leggo in volto*.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l' ascolto.)

SCENA 14^a - Griselda, Elpino con Everardo. Poi Otone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Te 'l concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone *(a parte ad Elpino)* - Ciò che imposi, eseguisci.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Otone *(corre a prenderle di mano il fanciullo)* - A me, Griselda, Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino *(guarda Otone)* - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Togliami ancor.

Otone *(ad Elpino minacciandolo)* - Che più dimori?

Elpino - In vano. *(le toglie affatto il fanciullo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino *(mostrandole Otone, che si avvanza)* - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi: ti arresta.

Griselda - So che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua Stella.

Che bella tirannia,

Che dolce incanto

Trovò questo mio core

In due pupille!

(a parte, veduta Griselda) *(Chetati, o vaga mia,*

Rasciuga il pianto;

Ch'io già son tutto ardore

A le tue stille.)

Che bella &c.

SCENA 15^a - Griselda, alla quale vien condotto Everardo, poi Ottone.

Griselda *(incontrando, e abbracciando il Figlio)* - Everardo; o soave

Frutto dell'amor mio,

Pure in te di quell'alma

Bacio una parte: bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone - *(Come giunsi opportuno!)*

Griselda - Guancie vezzose, e care...

Otone - A me, Griselda. *(le toglie improvvisamente il Fanciullo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre

Ne la sua prole un'infelice amplesso?

Otone - Il tuo Gualtiero, il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io, se tu così brami,

Ti renderò pietoso,

Anche ad onta del Rè, l'amato Figlio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata!

Griselda - E già veloce,

Per fuggir dal tuo aspetto,

A la fatal partenza il piede affretto.

Otone - Fermati.

Griselda - Che pretendi?

Otone - Che un sol momento, o Bella...

Griselda - Già comprese il mio cor la tua favella.

Di che sogno, ò che deliro,

Se d'amarti io mai dirò.

E se mai lo sguardo giro

S'ho pietà del tuo dolore

Lo sa il Ciel, lo sa il mio core,

Ma a riguardi dell'Impero

Pur m'è forza d'ubbidir.

Torna ai boschi ove sei nata,

E vivrai più fortunata;

Pastorella abietta in soglio,

Non ti voglio più soffrir.

S'ho pietà ec.

SCENA 14^a - Griselda, Elpino con Everardo, e poi Otone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e gli parla all'orecchio)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte: bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero; e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone *(piano ad Elpino)* - Ciò che imposi eseguisci.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro...

Otone *(va a prenderle di mano il fanciullo)* - A me, Griselda, Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino - Non posso.

Griselda - Oimè! di vita

Togliami ancor.

Otone *(guarda Elpino minacciandolo)* - Che più dimori?

Elpino - In vano. *(togliendole di braccio Everardo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che contenda a una madre il dolce amplesso?

Elpino *(mostrandole Otone, che s'avvanza)* - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla dura partenza il cor si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi: t'arresta.

Griselda *(ad Otone)* - Che mi vuoi dir crudele,

Perfido, ingannator?

Non seguirò, spietato,

Il tuo fallace amor.

Odioso ogn'or mi sei,

Sempre t'abborirò.

So che vuoi &c.

SCENA 15^a - Otone, ed Elpino con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Quanto potrò,

Per addolcirti un dì,

Beltà tiranna.

Un cor, che viva in pene,

È fabbro del suo bene,

Allor, che inganna.

Farò, &c.

Il Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Stanze. Tavolino a parte, con manto, scettro, e corona.

Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l dì risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Qui pur soggiorno un tempo,

Facea Griselda.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' Boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cor di Gualtiero,

Verso te meno sdegnosa;

Di ch'è l'ira in petto ascosa,

Ma non già, che si placò.

Di, che sogno &c.

SCENA 16^a - Ottone con Everardo, che poi è ricondotto altrove.

Ottone - Con Beltà sì proterva

Sono inutili sforzi i prieghi, e i vezzi:

Altra via tenterò; già la disegno.

S'usi l'arte, e l'ingegno;

Che senza qualche frode

Chi sprezzato in amor già mai non gode.

Quella Tiranna,

Che il cor m'impiega,

Mi par sì vaga,

Perch'è sdegnosa;

Perch'è spietata.

Vorrei placarla,

Ma non so poi,

Se gl'occhi suoi

Saran sì belli

Quando è placata.

Quella &c.

SCENA 17^a - Quarto Reale, nobilmente preparato per Costanza.

Tavolino a parte con Manto, Scettro, e Corona.

Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze

Queste, che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è il prezzo,

Corrado - Qui pur Griselda un tempo

Facea soggiorno.

Costanza - Quella,

Di cui così sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina?

Corrado - Colà vedine il Manto,

La Corona, e lo Scettro.

Costanza - Ed or fra boschi

Corrado - Sconsolata, e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane:

Corrado - E del cor di Gualtiero,

(ad Everardo) Figlio, mio Ben, mia Vita,

Resta al tuo fiero fato.

Ah! vorrei darti aita;

Ma per sottrarti a morte

Infida io non sarò.

Che mi ec. *(si parte)*

SCENA 15^a - Otone, ed Elpino, con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(si parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei

S'ha da tentar, cor mio. Già la disegno.

Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Per espugnarti

Tutto si tenti,

Beltà tiranna,

Nè mi sgomenti

Di tua costanza

L'aspro rigor.

Un cor che viva,

Misero in pene,

Allor che inganna,

È del suo bene

Fabbro miglior.

Per ec.

Il Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

*SCENA 1^a - Stanze reali, Tavolino a parte
con manto, Scettro, e Corona. Corrado, e Costanza.*

Corrado - Son le Regie tue Stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è il prezzo.

Corrado - E 'l dì risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Qui pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scetro.

Costanza - Ed or fra' boschi...

Corrado - Sconsolata, e raminga...

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane.

Corrado - E del cor di Gualtiero...

Costanza - Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fu;
Corrado - Ti lascia erede.
Costanza - Misera!
Corrado - È la pietade
Figlia di nobil'alma.
« **Costanza** - E 'l Rè che tanto
« L'amò, com'esser puote
« Seco si crudo ed empio?
« **Corrado** - Reo n'è 'l destin.
« **Costanza** - Corrado,
« Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.
« **Corrado** - Vano timore. Ella in villano albergo
« Nacque vil Ninfa.
« **Costanza** - Anch'io
« Ho genitori ignoti.
« **Corrado** - Io te ne accerto.
« Di Rè sei figlia; e fede
« Fa l'indole Real de' tuoi natali.
« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.
« **Corrado** - E tua sorte è 'l veder che 'l Rè t'adora. »
Ma tu come amorosa
A Gualtier corrispondi?
Costanza - Con quell'amor, che si conviene a sposa.
Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo
Il più tenero affetto;
La sposa ama chi deve,
L'amante ama chi elegge.
Genio in questa è l'amore, in quella è legge.
Costanza - Aimè!
Corrado - Non arrossirti.
Più che Gualtier, ami Roberto.
Costanza - O Dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Corrado - Ed ora?
Costanza - Ho per lo sposo
Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,
La sua grandezza onoro;
Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.
Corrado - Ei vien.
Costanza - Come è pensoso!
Lo sfuggirò.
Corrado - Ferma ad udirlo il passo.
Costanza - Son moglie.
Corrado - Ancor di sposa
Non giurasti la fede.
Costanza - Ah! che onor mel divieta.
Corrado - E amor tel chiede.
Non lasciar
D'amar
Chi t'ama,
Sin ch'hai l'alma in libertà.

Costanza - Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fu.
Corrado - Ti lascia Erede.
Costanza - Misera!
Corrado - È la pietade
Figlia di nobil'alma.
Costanza - E 'l Rè, che tanto
L'amò, com'esser puote
Con lei si crudo, ed empio?
Ah di Griselda in me temo l'esempio.

Corrado - Vano timore. Ella in selvaggio albergo
Nacque umil Ninfa.
Costanza - Anch'io
Ho genitori ignoti.
Corrado - Io te n'accerto:
Di Rè sei figlia; e fede
Fa l'indole Real de' tuoi natali.
Costanza - È mia sventura il non saperli ancora.
Corrado - È tua sorte il veder, che un Rè t'adora.
Ma tu come amorosa,
A Gualtier corrispondi?
Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.
Corrado - E quel d'Amante a chi riserbi? È questo
Il più tenero affetto.

Costanza - Aimè!
Corrado - Non arrossirti:
Più che Gualtier, ami Roberto.
Costanza - Oh D..!
L'amai pria col tuo core, indi col mio.
Corrado - Ed ora?
Costanza - Ho per lo Sposo
Tema, e rispetto. Al grado suo m'inchino;
Il suo diadema onoro;
Stimo il suo Trono; e sol Roberto adoro.
Corrado - Ei vien.

Costanza - Lo fuggirò.
Corrado - Ferma ad udirlo il passo.
Costanza - Son moglie.
Corrado - Ancor di Sposa
Non giurasti la fede.
Costanza - Ah che onor me'l divieta.
Corrado - E amor te'l chiede.
Non lasciar
D'amar
Chi t'ama.
Fin ch'hai l'alma in libertà.

Costanza - Cui per beltà e per fede
Così cara ella fu...
Corrado - Ti lascia erede.

Ma tu come amorosa
A Gualtier corrispondi?
Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.
Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo
Il più tenero affetto.
La Sposa ama chi deve,
L'amante ama chi elegge.
Genio in questo è l'amore, in quella è legge.
Costanza - Oimè!
Corrado - Non arrossirti.
Più che Gualtier, ami Roberto.
Costanza - Oh Dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Corrado - Ed ora?
Costanza - Ho per lo sposo
Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,
La sua grandezza onoro;
Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.
Corrado - Non t'affligger, Costanza. Ama Roberto.

Costanza - Son moglie.
Corrado - Ancor di Sposa
Non giurasti la fede.
Costanza - Ah! che onor mel divieta.
Corrado - E amor tel chiede.
Non lasciar d'amar chi t'ama,

Chi te sol sospira, e brama,
Sin che hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,
Schiva a l'ora e disdegnosa
L'onor servi, e non l'amore,
Il dover, non la beltà.
Non lasciar, &c.

SCENA 2ª - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lascj,
La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma qui giovì a le mie
Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi
Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto!

Costanza - Sdegnà amor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio!

Costanza - D'un ciglio, d'un guardo
A' rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè.

D'un ciglio, &c.

Roberto - Cor mio, non v'è più speme.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)

E sì tosto obbiasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (*Mie tradite speranze.*)

Costanza - (*Fosse almeno Gualtier così vezzoso.*)

Quando Sposa
Al fin sarai,
Seguirai
Schiva, e ritrosa
Più l'onore,
Che l'amore;
Più il dover, che la beltà.
Non lasciar &c.

SCENA 18ª - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amarti io lasci,
La vita lascerò, dolce mio Bene,

Ma qui giovì a le mie

Al finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Costanza? Ahimè! che veggio?

Ti allontani? mi fuggi?

E taci? e mi contendi anche d'un guardo

Il misero diletto?

Costanza - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - (*Cor mio, non v'è più speme.*)

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che brami?

Roberto - Al tuo piede

Inchinarmi un momento, e favellarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidirò; ma pria

Dimmi con qual coraggio, ò con qual'arte

Hai già posto in oblio...

Costanza - Regina, e moglie,

Ben' il vedi, o Roberto,

Altri ascoltar non deggio,

Altri non deggio amar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (*Ah Roberto infelice!*)

Costanza - (*Fosse almeno Gualtier così vezzoso.*)

Voi sospirate,

Bellezze amare:

Lo so, lo vedo,

E n'ho pietà,

Ma troppo, o D.,

Quando avrai la fè di sposa,
Schiva allora, e disdegnosa
L'onor servi, e non l'amore,
Il dover, non la beltà.
Non lasciar ec.

SCENA 2ª - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,
La vita lascerò, dolce mio bene.

Ei vien. Giovì alle mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu neghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

Costanza - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - (*Infelice amor mio, non v'è più speme.*)

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarmi.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*) E sì tosto

Obbiasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non deggio ascoltar, che il Re mio Sposo.

Roberto - (*Mie tradite speranze!*)

Costanza - (*Fosse almeno Gualtier così vezzoso.*)

SCENA 3ª - Elpino, e detti.

Elpino - Per mia bocca, o Regina,
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Costanza - Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta.

Elpino - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. *(parte)*

Costanza - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo
Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul trono?

Roberto - Come ne l'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in soglio

E Sposa son di Rè.

Godi, &c.

SCENA 4ª - Roberto.

Roberto - E nel cor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Langui? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, mio core,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Sospiro anch'io,
Per non armarmi
Di crudeltà.
Voi &c.

SCENA 19ª - Roberto.

Roberto - Chi vide mai destino eguale al mio?

Fin tra le braccia Amore

Mi getto la mia bella.

Quand'io già quasi la stringeva, e quasi

Ne godeva il possesso; in un baleno

Me la rapì, me la balzò dal seno!

Nel mio penoso affanno

La perdita mi affligge, e più l'inganno.

Qualor tiranno Amore

Tra lacci prende un core,

L'alletta, e lo Lusinga;

Ma scempio poi ne fa,

Tal vago Pargoletto,

Se prende un'Augeletto,

Scherzando l'accarezza

E morte poi gli dà.

Qualor &c.

Fine dell'Atto Primo

SCENA 3ª - Elpino, e detti.

Elpino - Signora a nobil Caccia il Re t'invita.

Costanza - Digli che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta.

Elpino - Là nel Bosco t'aspetta.

Vieni, o Bella, a consolarti,

Col piacer del tuo diletto

Vieni accanto al dolce oggetto,

Per cui t'arde in seno amor.

E per lui festosa l'alma

Goda ogn'or tranquilla calma,

Che sì lieto fa il tuo cor.

Vieni ec. *(si parte)*

SCENA 4ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Addio: nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi scorgi sul trono?

Roberto - Come nell'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi. *(si parte)*

SCENA 5ª - Roberto.

Roberto - E nel cor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Langui? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado,

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso:

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, **Roberto**,

Nell'amor di Costanza

Sia conforto, e mercede

La gloria dell'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,
Saprò amar,
Ma con più fede.
Scema il merto e la costanza,
Il piacer de la speranza,
E 'l disio de la mercede.
Se amerò, &c.

SCENA 5^a - Campagna con fiume.

Collinetta a parte con capanna sull'alto. Griselda.

Griselda - Care selve, a voi ritorno

Sventurata pastorella:

È pur quello il patrio monte;
Questa è pur l'amica Fonte,

E sol io non son più quella.
Care selve, &c.

« Se la dolce memoria
« Del perduto mio bene
« Bastasse a consolar l'alma dolente;
« Qui spererei conforto, ove col nome
« Del mio Gualtiero impressi
« Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
« Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
« Ove nacque il mio foco.
« Cresce l'affanno, e qui spietato e rio
« Mi condanna il destino
« A pascer di memorie il dolor mio. »

ATTO SECONDO

**SCENA 1^a - Campagna con Abitazione rusticale,
Boschetto, Collina, e Caduta d'acque. Griselda.**

Griselda - Mi rivedi, o Selva ombrosa;

Ma non piu Regina, e Sposa,

Mi rivedi sventurata,

Disprezzata

Pastorella,

È pur quello il patrio Monte;

Questa è pur l'amica Fonte;

Quello è 'l Prato, e questo il Rio

E sol'io

Non son più quella.

Mi rivedi &c.

Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa,

Se vestir senza fasto

Seppe gl'ostrì Reali; al primo nulla

Sappia tornar senza viltà. Gualtiero,

Gualtiero sol combatte

La mia ferma costanza:

Sol ne la rimembranza

Del perduto mio Bene

Sento le mie sciagure, e le mie pene.

SCENA 2^a - Ottone, e Griselda.

Ottone - Griselda, anima mia.

Griselda - Tra i boschi ancora

Vieni, Ottone, a turbarmi?

Ottone - Vengo in traccia del cor, che tu m'hai tolto.

Griselda - Sai che non voglio amori.

Ottone - Puoi non voler gl'Amanti,

Ma gl'amori non già. Come farai

Per non essere amata?

Griselda - Riggerò sdegnata

L'altrui vane lusinghe.

Ottone - E col tuo sdegno

Ti renderai più amabile, e più cara.

Griselda - Lasciami in pace, Ottone.

Ottone - Troppa guerra mi fanno i tuoi bei lumi.

Griselda - Al fin che vuoi da me?

Ottone - Quella mercede,

Ch'è dovuta al mio affetto, e a la mia fede.

Griselda - Indegno,

Ottone - E che? Ti chiedo

Premio che sia delitto?

Saprò amar, ma con più fede,
Se amerò senza desio
D'ottener d'amor mercede,
Se amerò senza sperar.
Scema il merto alla costanza,
Il piacer della speranza,
Che suol tanto lusingar.
Saprò amar ec. (si parte)

SCENA 6^a - Campagna con bosco, e fiume.

Collinetta a parte con capanna sulla cima di essa. Griselda.

Griselda - Care selve, a voi ritorno

Sventurata pastorella.

Quello è pure il patrio monte;
Questa è pur l'amica fonte,

E sol io non son più quella.

Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Bastasse a consolar l'alma dolente;
Qui spererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impressi,
Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve
Ove nacque il mio foco,
Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio
Mi condanna il destino
A pascer di memorie il dolor mio.

Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco;
E là, scordando al fine,
Gualtier non già, ma la real grandezza,
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza. (*s'incammina verso la capanna*)

SCENA 6ª - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin. (*si ferma*)

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda (*veduto Everardo, li corre incontro*) - O figlio! o dono!

Elpino - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Ahimè!

Elpino - Dove più folti

Già col ripudio in libertà tornasti
Dal marital tuo nodo:
Io te'n presento un'altro
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustica gonna, anche tra boschi
Vilipesa, e negletta,
Ti bramo in moglie; e se non ho su 'l crine
Regio Diadema, io conto
Più Rè per Avi, e su più Terre anch'io
Ho titolo, ho comando.

Griselda - Ottone, addio.

Ottone (*trattenendola*) - Vedi, Griselda; io tutte

Di supplice amator le parti adempio:

Non ti doler, se poi

Mi costringi tu stessa ad esser'empio.

Colomba innamorata,

Dal caro amante amata,

Non odia il suo fedele,

Non è con lui crudele;

Ma dice in sua favella:

Ama chi t'ama,

Rendi tu pure, o Bella,

Amore per amore;

E dona il tuo bel core

A chi ti brama.

Colomba &c.

SCENA 3ª - Griselda, poi Corrado con Everardo, e Guardie.

Griselda - Ho in petto una sol'alma,

Ho solo un core; e questo

Di Gualtier sarà fin ch'io respiri.

Ma dal soverchio affanno

Languir mi sento. Andiam, Griselda, andiamo

Ove il rustico letto in nude paglie

Stanca t'invita a riposar per poco.

Ivi obliando al fine

Gualtier non già, ma la Real grandezza,

Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.

Corrado - Bella infelice arresta il passo, e mira

Il dono ch'io ti porto.

Griselda (*incontrando Everardo*) - O Figlio! O dono!

Corrado - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Parla, che di miei mali

Già mi è noto il tenor.

Corrado - Gualtier impose...

Griselda - Che compagno mi sia nel duro esiglio

Anche il tenero Figlio.

Corrado - Non ha tanta clemenza il tuo destino.

Griselda - Cieli, che sarà mai?

Corrado - Dove più folti

Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco;
E là scordando al fine,
Gualtier non già, ma la real grandezza
Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza. (*s'incammina verso la Capanna*)

SCENA 7ª - Elpino, con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin.

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda (*veduto Everardo, gli corre incontro*) - O figlio! o dono!

Elpino - Di rio comando esecutor qui sono.

Griselda - Che mai...

Elpino - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,
Mi si impone che in cibo
Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.
Griselda - Everardo?
Elpino - E che adempia
Senza indugio il comando.
Griselda - E cor sì duro
Racchiudi in sen?
Elpino - La colpa
Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.
Griselda - Infelice! e non moro? (*piange*)
E vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

SCENA 7ª - Otone con ferro, e detti.

Sparge il bosco gl'orrori,
Deggio esporre a le fiere il tuo Everardo.
Griselda - Hai più strali, o fortuna,
Da vibrar su'l mio capo? E tu crudele,
Con sì bel dono a me venisti?
Corrado - Leggi,
O magnanima Donna,
Nel mio sembiante il mio dolor: ma è forza
Che s'adempia il comando.
Griselda - Ah chiunque tu sia, se chiudi in petto
Spirti d'umanità; se mai di Padre
Godesti il dolce nome,
O se mai lo bramasti; odi pietoso
D'una misera Madre
Le preghiere, i sospir. Donami il Figlio.
Corrado - Temo usarti pietà con mio periglio.
Griselda - L'asconderò: lo porterò fin dove
No'l ritrovi, e no'l giunga
L'ostinato rigor de la mia sorte.
Corrado - M'ecciti a tenerezza.
Prendilo, e sia tua cura, (*le dà il Fanciullo*)
Che non ricada in me la sua sventura.
Griselda - Questo tenero pianto,
Figlio de la mia gioja,
Grazie per me ti renda.
Corrado - Asciuga, o Bella,
E rasserena i vaghi lumi. Io spero,
Che un dì la tua virtude
Confonderà la tua fortuna; e quasi
Il mio cor mi predice,
Che non sempre sarai Madre infelice.
Agitata da fiera procella
In quel prato languiva una Rosa,
Che pomposa
Tra le Rose sembrava una Stella,
Ma cessato quel nembo fatale,
Ripigliava il suo fasto Reale:
E vestita di porpora, e d'oro,
Scintillava più altera, e più bella.
Agitata &c.

*SCENA 4ª - Griselda con Everardo:
poi Ottone con ferro nudo, e Seguaci.*

Griselda - Figlio, dove t'ascondo
Da un Genitore ingrato,
Che l'immagine sua nel tuo bel viso,
E ne' tuoi dolci amori
La memoria di me distrugger tenta?
Ahi che d'un Regno intero,
Che poc'anzi era mio, nè pur mi resta
Ov'io celi un Fanciullo, ov'ei respiri
L'aure de' miei sospiri!

Sparge il bosco gli orrori,
Mi s'impone, che in cibo
Lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.
Griselda - Everardo?
Elpino - E che adempia
Senza indugio il comando.
Griselda - E cor sì duro
Racchiudi in sen?
Elpino - La colpa
Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.
Griselda - Infelice! e non moro? (*piange*)
Ah! vuol l'empio destin, ch'io il sappia, e viva.

SCENA 8ª - Otone con ferro alla mano, e detti.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.
Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.
Che **arrechi**?
Otone - In questo ferro
Di Everardo la morte.
Griselda - (Alma mia, se resisti,
Sei stupida al dolore, e non sei forte.)
Otone - Elpin.
Elpino - Signor.
Otone - Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,
Tu 'l cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero, e poco cibo,
Getta alle belve, ove più 'l bosco annotta.
Elpino - Troppo rigor.
Otone - La vita
Tu perderai, se 'l contrasti.
Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?
Otone - Or ti avvicina.
Griselda (*risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo*) - Ah Otone!
Otone - Donna, che chiedi?
Griselda - È madre
Quella che **pietà** chiede, e umil **ten** priega.
Otone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.
Griselda - Fui crudel per onestà;
E pietà
Vo' per mercè.
Otone - Pietà voglio anch'io da te.
Griselda - Donna sono, e ancor son Madre;
Se la Donna t'irritò,
La pia Madre in che peccò?
E se è rea, la uccidi in me.
Fui crudel &c.
Qual pietà mi si chiede?
Otone - Quella che merta al fine amore e fede.
Griselda - Indegno.
Otone - E che? ti chiedo
Premio che sia delitto?
Col ripudio Real libera torni
Dal marital nodo.
Io ten presento un altro,
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
Ripudiata, sprezzata
Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
L'aureo diadema, io conto
Più Rè per Avì, e su più terre anch'io
Ho titolo, ho comando.
Griselda (*in atto di partirsi*) - Otone, addio.
Otone (*afferra Everardo*) - E 'l tuo figlio?
Griselda - Ah! che ancora il dolce nome

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o Donna.
Griselda - Non attendo da Ottone altro che mali.
Che **arrechi**?
Otone - In questo ferro
D'Everardo la morte.
Griselda - Alma mia, se resisti
Al tuo dolor, sei stupida, e non forte.
Otone (*ad uno de' Seguaci*) - Vieni, Araspe, e mi ascolta:

Poichè col ferro aperta
Da più strade a quell'alma avrò l'uscita;
Tu 'l cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero, e poco cibo,
Getta alle belve, ove più 'l bosco annotta.
Griselda - Ah Ottone...
Otone - Invan contrasti.

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?
Otone (*a i Soldati*) - Appressatevi.
Griselda (*in atto di preghiera*) - Ah Prence...
Otone - Donna, che chiedi?
Griselda - È madre
Quella che **a te s'inchina**, e umil **ti** priega.
Otone - A chi **niega** pietà, pietà si nega.
Griselda - Lasciami il caro Figlio, e s'io t'offesi,
Prendi in me la tua vittima.
Otone - Risolvi:
Ò mia sposa, ò l'uccido.
Griselda (*afferrando Everardo*) - Il misero innocente
Tien fise in me le pupille, e nulla
Sa de la sua sciagura!
Otone - Griselda; se più tardi,
Non sei più madre. Io già misuro il colpo
Che Gualtiero m'impose.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.
Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.
Che **rechi**?
Otone - In questo ferro
Di Everardo la morte.
Griselda - (Alma mia, se resisti,
Sei stupida al dolore, e non sei forte.)
Otone - Elpin.
Elpino - Signor.
Otone - Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,
Tu il cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero, e poco cibo
Gitta alle belve, ove più il bosco annotta.
Elpino - Troppo rigor.
Otone - La vita
Perderai, se contrasti.
Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?
Otone (*ad Elpino*) - Or ti avvicina.
Griselda (*risospingendo Elpino che se le accosta*) - Ah Otone!
Otone - Donna, che chiedi?
Griselda - È madre
Quella che **pietà** implora, e umil **ti** prega.
Otone - A chi usò crudeltà; pietà si nega.
E se pietà ricerchi, or non negarmi
Dunque pietà.

Griselda - Qual pietà mi si chiede?
Otone - Quella che merta al fine amore, e fede.
Griselda - Indegno!
Otone - E che! Ti chieggo
Premio, che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
Dal marital tuo nodo.
Io ten presento un altro
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
L'aureo diadema, io conto
Più Re per avi, ed in più terre anch'io
Ho titolo, ho comando.
Griselda (*in atto di partirsi*) - Otone, addio.
Elpino - E il tuo figlio?
Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Barbaro padre.

Otone - E la crudel sentenza...

Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Otone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Otone - Lo berranno le arene.

Griselda - I prieghi?

Otone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Otone - Quel voglio

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?

Otone - Quella è sua legge.

Griselda - Oton?

Otone - Ne fia 'l ministro.

Griselda - E col darti la fede...

Otone - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda (*pensa, e poi risoluta risponde e parte*)

Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

SCENA 8ª - Otone, con Everardo, ed Elpino.

Elpino - Fermati, Oton; ma so che fingi.

Otone - Elpino;

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Elpino - A dura impresa

Ti veggo accinto.

Otone - (Ingrata Donna, al fine

Griselda - (Ingiusto Padre!)

Otone - E già eseguisco la crudel sentenza,

Che tu stessa confermi.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè ti move il mio pianto?

Otone - Lo bevano l'arene.

Griselda - Nè ti rendi a' miei prieghi?

Otone - Li disperdano i venti.

Griselda - Nè ti appaga il mio sangue?

Otone - lo voglio quello,

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?...

Otone - Quella è sua legge.

Griselda - Otton?...

Otone - Siane il ministro.

Griselda - Il Ciel?...

Otone - Non ti difende.

Griselda - Il nume?...

Otone - È sordo.

Griselda - E con darti la destra...

Otone - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda - Ubbidisci ai tuo Rè. Svenalo, o crudo.

(Gli lascia il fanciullo, e parte risoluta. Poi nell'entrare si ferma alle voci di Otone, che sarà in atto di ferire Everardo)

Otone - Madre di sasso: vedi,

Vedi con quanta rabbia

Ne le viscere sue l'acciaro immergo:

Ecco ch'io già ferisco.

Griselda - Ahi che m'arresta

Il dolor, lo spavento:

E fuggir semiviva indarno io tento

Da la tragedia orribile, e funesta.

(torna indietro) Va pur, saria l'ingorda

Sete della sua morte;

Questo agli altri tuoi fasti

Aggiungi o crudo, e ti dia pregio, e vanto

Il narrar, che versasti

D'un figlio il sangue alla madre accanto,

Mi richiama pietosa.

Otone - Griselda, ò mora il figlio, ò sii mia sposa.

(Otone afferra Everardo)

Griselda - Ah! traditor, son questi

D'alma ben nata i vanti?

Dove, o crudo, apprendesti

Si spietato consiglio?

Si barbara empietà? Rendimi il figlio.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Padre inumano.

Otone - E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Otone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Otone - Lo berranno le arene.

Griselda - I preghi?

Otone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Otone - Quel voglio,

Che scorre nelle vene d'Everardo.

Griselda - Gualtier?

Otone - Questa è sua legge...

Griselda - Oton?

Otone - Ne fia il ministro.

Griselda - E col darti la fede?...

Otone - Puoi salvar madre, e figlio,

Sposa placar l'amante;

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda - Ubbidisci al tuo Re. Svenalo, o crudo.

All'affanno, ed al dolore

D'una Madre sventurata,

(a Oton) Di macigno hai ben il core,

Se non piangi per pietà.

Con chi parlo? dove sono?

Ah! che a un barbaro raggiono,

Ad un mostro d'empietà.

All'affanno ec. *(si parte)*

SCENA 9ª - Elpino, ed Otone, con Everardo.

Elpino - Fermati, Oton: ma so che fingi.

Otone - Elpino,

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Elpino - A dura impresa

Ti veggo accinto.

Otone - Ingrata donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.)

La rapirò.

Elpino - Nè temi

L'ira del Rè?

Otone - S'egli l'aborre, e sprezza,

Che si perda è ventura. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino

Riedi alla Reggia, e taci.

Elpino - Certo se' di mia fè.

Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. (*parte*)

Otone - La bella nemica

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella &c.

Mira, che il colpo attende

Quel misero innocente;

Ardisci pur! non sente

Ben l'altrui crudeltà, chi non l'intende.

È tardi? il tuo contento

Così differir puoi?

Su via s'altro non vuoi,

Che del mio figlio il sangue;

Traffiggi, impiaga, e se a ferir quel seno

Il tuo ferro non basta

Prendine un altro ancora.

Fida la madre viva; e l' figlio mora. (*getta lo stile*)

Griselda

Otone

Lascio il figlio in abbandono. Prendi il figlio, a te lo dono:

Pria di dirti

Se vuoi dirmi

Tu sei mio ben.

Tu sei mio ben.

Otone - Ma' il Figlio morirà

Griselda - Ma del figlio ho pietà:

Sì dagli la vita almen.

Otone - Mi stringi o chara al sen.

Lascio &c.

SCENA 5ª - Otone con Everardo, e suoi Seguaci.

Otone - Non giovano lusinghe.

Non minaccie, non frodi.

Che mai far deggio? Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò. Ma forse

Ne fremerà Gualtiero. Anzi Gualtiero

Libero dall'inciampo

D'una moglie abborrita, e ripudiata,

Stimerà sua fortuna il mio delitto.

All'opra dunque; e custodito intanto

Resti quel Pargoletto. Egli ha nel volto

La mia cruda Nemica: ed egli sia

Il primo allor de la Vittoria mia.

Bellezze spietate,

A vostro dispetto

Vi voglio acquistar.

E un core, che odiate,

Con fiero diletto

Vi voglio donar.

Bellezze &c.

SCENA 6ª - Gran Galleria. Roberto, e Costanza.

Roberto - Dunque non m'ami più.

Costanza - Già m'intendesti.

Roberto - Possibile?

Costanza - A bastanza

Teco mi dichiarai.

Roberto - (Che bellezza infedel!)

Costanza - (Che vaghi rai!)

Roberto - Benchè si opprima un grave incendio, lascia

Sempre qualche favilla.

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò.

Elpino - Nè temi

L'ira del Re?

Otone - S'egli l'aborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col real bambino

Riedi alla Reggia, e taci.

Elpino - Certo sei di mia fè.

(Corro veloce ad avvisarne il Re.) (*si parte*)

Otone - La bella nemica,

Che tanto mi sprezza,

E il cor m'involò,

Con forza, ed asprezza,

Con alma costante,

Amor, rapirò.

Beltà men pudica,

Che tale n'è il grido,

Così Frigio amante

Dall'ospite lido,

Rapir già tentò.

La bella ec. (*si parte*)

Che languisce col tempo, e a poco a poco.

Costanza - Tutto estinsi nell'alma il primo foco.

Roberto - Ami forse Gualtiero?

Costanza - Che vuoi ch'io dica? Sento

Un non so che d'insolito nel core;

Forse non è, ma sembra un'altro amore.

Roberto - Godo che ad appagarsi

Del novello Consorte

Incominci il tuo genio, e il tuo desio.

Costanza - Già che ne godi tu, ne godo anch'io.

Ti voglio contentar,

Fronte serena.

Mi voglio innamorar

Di quel sembante.

O quanto riderò

De la tua pena,

Allor che gioirò

Col nuovo Amante.

Ti voglio &c. *(Vuol partire, e Roberto la trattiene)*

Roberto - Dove fuggi, o Crudele?

Costanza - Che pretendi da me? Non fu tuo cenno

Ch'io ti fossi infedele?

Roberto - È ver; ma ben potevi

I miei voti adempir, già ch'io li feci,

Con più di tenerezza,

O con men di fierezza;

Involando al tuo Sposo,

E donando al mio duolo

Un vezzo, una lusinga, un sospir solo.

Così...

Costanza - Chietati, ingrato;

Non meriti pietà.

Roberto - Vedi, che posso

Anch'io sdegnarmi.

Costanza - E poi?

Roberto - Saprò, se voglio,

Render fatto per fatto,

Orgoglio per orgoglio,

Disprezzo per disprezzo, e vendicarmi.

Costanza - Che? pensi di lasciarmi?

Roberto - E tu che pensi,

Ch'io non possa donar gl'affetti miei

A beltà più gentile, e fors'ancora

Fida, e costante più di te?

Costanza - Spietato:

Potresti farlo?

Roberto - E tu nol fai?

Costanza - Tant'oltre

Il dolor ti trasporta?

Roberto - Il dolore, e l'amor.

Costanza - Va: non m'importa.

Roberto - Tu non intendi che pena sia

La gelosia,
Perchè t'adoro con fedeltà.
Ma forse allora l'intenderai,
Quando vedrai,
Che un'altra Bella mi piacerà.
Tu non &c. *(Nel partire s'incontra in Gualtiero, che lo prende per mano, e lo riconduce a Costanza)*

SCENA 7ª - Gualtiero, Roberto, e Costanza.

Gualtiero - Dove, o Roberto? Io ti vorrei pur meco,

Roberto - Mio Rè...

Gualtiero - Che ti dicea

La vezzosa Costanza?

Roberto - Ella, o Signore,

Dell'amor che ti porta, ognor favella;

Gualtiero - Posso crederlo, o bella?

Costanza - Roberto il sa.

Gualtiero - Pur non mi scopri in viso

Tutte le grazie; e di veder mi sembra

Su la candida guancia,

E su 'l labro vermiglio

Semivive le rose in braccio al giglio.

Costanza - Nulla, Signor, m'affligge.

Roberto - Ha sol tormento

De la tua lontananza.

Gualtiero - In questo giorno

Risplenderà la pompa

De' felici sponsali. Io voglio intanto

Che in traccia de le Belve

Là nel bosco Real meco tu venga

A diporto, e a delizia,

Costanza - Umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Gualtiero *(a Costanza)* - Anche Roberto

Mi seguirà.

Roberto - Favor, che 'l merto eccede.

Gualtiero *(a Roberto)* - Così avverran che torni

Forse nel dolce viso

A scintillar tra perla e perla il riso.

(a Costanza) Luce mia bella,

Non sei contenta:

Vedo ben io,

Che ti tormenta

Un non so che.

Quel tuo rossore

Dice al cor mio,

Che il tuo bel core

Cheto non è.

Luce &c.

SCENA 8ª - Roberto, e Costanza.

Costanza - Sarai pago, o Roberto:

Le tue brame adempite oggi vedrai;

Oggi Gualtier... che fai? *(va ad osservarlo in viso)*

SCENA 9ª - Capanna con letto. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,
Ò stanchezza di pianto,
Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo. *(si asside sul letto)*
Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è conforme; e so che al core
Forier vieni di mali, e non obbligo.
« Ah se a render tu vieni il mio dolore
« Co' spettri tuoi più spaventoso e rio;
« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,
« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » *(si addormenta)*

SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Che lagrime son queste? Il tuo gran core,
Che intrepido volea le mie grandezze,
Dov'è? così ti cangi?
Non mi perdesti ancora, e già mi piangi?
Roberto - Se d'altri ti desio,
Bellissimo Idol mio,
Non ti sdegnar con me,
Ma con Amore.
Chi t'ama, e ti abbandona
Per darti una Corona,
Non è crudel con te,
Ma col suo core.
Se d'altri &c.

SCENA 9ª - Costanza.

Costanza - Sì, con Amor mi sdegno;
Con Amor, che tradisce
Così belle speranze:
Con Amor, che sì cruda empia mercede
Rende a' tanti sospiri, e a tanta fede.
Credi, Amor, che indegno sei
Del bel titolo d'Amor.
Se del Nume è proprio il bene,
Perchè spargi affanni e pene?
O perchè tra gl'altri Dei
Regna un Nume traditor?

SCENA 10ª - Parte di Selva con Viali diversi, e Mare in lontano. In disparte Capanna pastorale di Griselda, che vedesi aperta con Letto rustico, ed altre Capanne contigue. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,
Ò stanchezza di pianto,
Quella, ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è, che voi
L'uso più non avete
Di placida quiete.
Ma quando pur sia sonno,
Che de' miei mali a scherno
Voglia farmi posar, sia sonno eterno. *(si asside sul Letto)*
Sonno, che dolcemente
Mi toglie al morir mio
Col tuo soave oblio
Deh scendi a ristorar
Il mio tormento.
Senza de l'inclemente
Amato mio signor
La pace del mio cor
Io più non sento
Sonno &c. *(si addormenta. Siegue intanto la Caccia Reale)*

*SCENA 11ª - Griselda addormentata nella Capanna.
Costanza, e poi Roberto.*

Costanza - Sentite, sentite,
Selvette romite,
Che strano tormento

SCENA 10ª - Capanna con sedile di paglie che serve per Letto. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,
Ò stanchezza di pianto
Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è il cor doglioso
Non è vostro costume aver riposo. *(siede, e s'addormenta)*

1

SCENA 11ª - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme,
De la timida lepre,
Ò del fiero cignal, scorre le selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia superba
La pastoral capanna.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;

Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Roberto - Lascia, s'io parto, almeno

Che teco resti il cor.

Dacchè lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio.

Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

SCENA II^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... (*vede Griselda, che dorme*) che miro?

Donna su letto assisa; e dorme, e piange. (*se le accosta*)

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Mi sento

Nel cor.

È pena, e diletto,

Orgoglio, ed affetto,

Timore, e speranza,

Ed ha la sembianza

Di sdegno, e d'amor.

Sentite &c.

Roberto - In quest'ermi Ritiri

Forse da me t'ascondi?

Costanza - Finchè il Rè dietro all'orme

Ò di timida Lepre,

Ò di Cerva fugace

Gode vagar tra queste piante ombrose,

Io qui stanca l'attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia sublime

I Tuguri selvaggi.

Costanza - Or che risuona

Di latrati, e di gridi il piano, e 'l monte;

Tu sol non sei, Roberto,

Di prede ambizioso;

E tu solo non segui il Rè mio Sposo.

Roberto - Io seguo te, mia Bella; e se tu fossi

La dolce preda mia...

Costanza - Taci, e vanne con gl'altri ov'è Gualtiero.

Roberto - Perchè degg'io lasciarti?

Costanza - In sì remote parti

Non ti voglio al mio fianco.

Roberto - E di che temi?

Costanza - Temo del mio decoro: il Rè potria

Concepirne sospetto, ò gelosia.

Roberto - Meco adirata ancor ti mostri? ancora

Mi volgi i cari sguardi

O sdegnosetti, ò ritrossetti, ò tardi?

Pace, pupille vaghe,

Pace con l'alma mia,

Pupille amate.

Se tante son le piaghe,

Che fate in pace ancor;

Quante saranno allor,

Che vi sdegnate?

Pace &c.

SCENA 12^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Ancora in questa

Vil Capanna...

(*incamminatasi per entrare nella capanna, s'avvede di Griselda*) che miro!

Donna su letto assisa, e dorme, e piange. (*se le accosta*)

Come il volto ha gentile!

L'abito rozzo, e vile

Costanza - Sinchè il Re dietro l'orme,
De la timida lepre,
Ò del fiero cignal scorre le selve,

Ch'io qui stanca l'attenda egli m'impose.

Di seguirmi a Roberto

Vietai. Ma amor mi segue anco entro a questo

Vil tugurio... (*vede Griselda, che dorme*) che miro?

Donna su letto assisa: e dorme, e piange.

Come in villane spoglie (*se le accosta a riguardarla*)

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.
Griselda (*dormendo*) - Vieni.
Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso
Il suo sonno m'invita,
Il mio cor mi consiglia.
Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)
Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia...
(*si risveglia*) **Aimè!**
Costanza - Non temer, Ninfa.
(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)
Griselda - (**Siete ben desti, o lumi?**
Ò tu, pensier, m'inganni?)
Costanza - (Come attenta mi osserva?)
Griselda - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.
Troppo nel cor **restò** l'immagine impressa.)
Costanza - Cessa di più stupirti.
Griselda - E qual destino
Ti trasse al rozzo albergo,
Donna Real, che tal ti credo?
Costanza - Io stanca
Dal seguir cacciatrice il **Rè mio Sposo**,
A riposar qui venni.
Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.
Costanza - Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolar Costanza.
Griselda - Tal è 'l tuo nome?
Costanza - Appunto.
Griselda - Costanza avea pur nome,

Un'uccisa mia figlia.
Costanza - Povera madre.
Griselda - È colpa
Del cor, **che** troppo **chiede**. Ove nascesti?
Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.
Griselda - **Il patrio suol?**
Costanza - M'è ignoto.
Griselda - I genitori?
Costanza - **Me li nasconde il Cielo.**
Griselda - E nulla **hai** certo
Dell'esser tuo?
Costanza - Sol che di Rè son figlia.
Griselda - Chi ti allevò?
Costanza - Corrado,
Che ne la Puglia ha scettro.
Griselda - E 'l tuo sposo?
Costanza - È Gualtier
Che a la Sicilia **imperà**.

Non le copre la luce,
Nè la beltà! Sento in mirarla un forte
Movimento dell'alma: entro a le vene
S'agita il sangue, e 'l cor mi balza in petto!
Griselda (*dormendo*) - Vieni.
Costanza - M'apre le braccia, e al dolce amplesso
Nel sonno **ancor** m'invita,
Il mio cor mi consiglia;
Più resister non so. (*corre ad abbracciarla*)
Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia...
(*si risveglia*) **Aimè!**
Costanza - Non temer, Ninfa.
(Il più bel del suo viso apri negli occhi.)
Griselda - (Cieli! son io ben desta,
Ò **il mio** pensier, **m'inganna?**)
Costanza - (Come attenta mi osserva!)
Griselda - (Al labro, al **ciglio**;
All'aria **del sembiante**
La raffiguro: è dessa.
Troppo nel cor **serbai** l'immagine impressa.)
Costanza - Cessa di più stupirti.
Griselda - E qual destino
Ti trasse al rozzo albergo,
Donna Real, che tal ti credo?
Costanza - Io stanca
Di seguir Cacciatrice il **mio Consorte**,
A riposar qui venni.
Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.
Costanza - Prenderà, se ti aggrada,
Le tue sventure a consolar Costanza.
Griselda - Tal è 'l tuo nome?
Costanza - Appunto.
Griselda - Costanza avea pur nome,

Un'uccisa mia figlia.
Costanza - Povera madre.
Griselda - È colpa
Del cor, **se** troppo **chiedo**. Ove nascesti?
Costanza - Ah dove vissi, il so; non dove nacqui.
Griselda - **Il patrio suol?**
Costanza - M'è ignoto.
Griselda - I Genitori?
Costanza - **Me li nasconde il Cielo.**
Griselda - E nulla **hai** certo
Dell'esser tuo?
Costanza - Sol che di Rè son figlia.
Griselda - Chi ti allevò?
Costanza - Corrado,
Che ne la Puglia ha scettro.
Griselda - E 'l tuo sposo?
Costanza - È Gualtier
Che a la Sicilia **regge**.

Movimento dell'alma. Entro le vene
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.
Griselda (*dormendo*) - Vieni.
Costanza - M'apre le braccia; al dolce amplesso
Il suo sonno m'invita,
Il mio cor mi consiglia.
Non resisto più, no. (*corre ad abbracciarla*)
Griselda (*l'abbraccia dormendo*) - Diletta figlia...
Oimè! (*si risveglia, e si desta*)
Costanza - Non temer, Ninfa.
(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)
Griselda - (**Siete ben desti o lumi?**
Ò tu, pensier, m'inganni?)
Costanza - (Come attenta mi osserva!)
Griselda - (All'aria, al volto,

La raffiguro: è dessa.
Troppo nel cor **restò** l'immagine impressa.)
Costanza - Cessa di più stupirti.
Griselda - E qual destino
Ti trasse al rozzo albergo,
Donna real, che tal ti credo?
Costanza - Io stanca
Dal seguir cacciatrice il **Re mio sposo**,
A riposar qui venni.
Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.
Costanza - Prenderà ogni or pietosa
Le tue sciagure a consolar Costanza.
Griselda - Tal è il tuo nome?
Costanza - Appunto.
Griselda - Costanza avea pur nome,
E le sembianze avea pur sì leggiadre,
Un'uccisa mia figlia.
Costanza - Povera Madre!
Griselda - È colpa
Del cor, **che** troppo **chieggio**. Ove nascesti?
Costanza - Dove vissi, lo so, non dove nacqui.

Griselda - Dell'esser tuo nulla **ti** è certo?
Costanza - Nulla.
Sol che di Re son Figlia.
Griselda - Chi ti allevò?
Costanza - Corrado,
Che nella Puglia ha scettro.
Griselda - E il tuo sposo?
Costanza - È Gualtier
Che alla Sicilia **imperà**.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.
(Penso in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu la Figlia fossi!

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son **Figlia**;

Griselda - Ma se **la uccise empio rigor di Stella**;

Costanza	Griselda
Lo so, Ninfa gentil:	Lo so, Sposa Real:
Non se' quella.	Non se' quella.
E pure il core	E pure il core
Va dicendo: quella sei.	Va dicendo: quella sei.
Su 'l tuo volto io lieta miro	Su 'l tuo volto io lieta miro
Quella Madre che sospiro.	Quella Figlia che perdei.
Non se', &c.	Non se', &c.

SCENA 12^a - Gualtiero, e le suddette.

Gualtiero - De' tuoi **be' sguardi** è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia, **ti è noto?**

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia **moglie**;

Che amai per mia sciagura;alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtiero - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedele.)

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.
(Penso in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la madre!

Griselda - O tu fossi la figlia!

Costanza - Ch'io **ricerco**.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son **prole**;

Griselda - Ma se **a morte la diede iniqua** Stella;

Costanza	Griselda
Lo so, Ninfa gentil:	Lo so, Sposa Real:
Tu non sei quella.	Tu non sei quella.
Non sei quella, e pure il core	Non sei quella, e pure il core
Dice al cor, che quella sei.	Dice al cor, che quella sei.
Vaghe luci in voi rimiro	Care labra in voi rimiro
Quella Madre che sospiro.	Quella Figlia che perdei.

SCENA 13^a - Gualtiero, Costanza, e Griselda.

Gualtiero - De' tuoi **begl'occhi** è troppo indegno, o cara,
Questo rustico Tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile Abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o Donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa:

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo Nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi

Che più dal fianco mio costei non parta:

Ne la Reggia, ne' boschi ov'io dimori,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia, **intendesti?**

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobile, se al sembiante.

Gualtiero - **Or vedi** quella

Già un tempo mia **Consorte**;

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (Oh D..!)

Gualtiero - Quella, che nota al Mondo

Fecer la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie,

Griselda - (E più fedel.)

Griselda - Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno!
(Penso in tenero laccio
Stringer la figlia, e la rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea strigner, dormendo,

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.

Costanza - Oh! tu fossi la madre,

Griselda - Oh! tu la figlia fossi,

Costanza - Ch'io **sospiro**.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Re son **figlia**;

Griselda - Ma se **la uccise empio rigor di stella**;

Costanza	Griselda
Lo so, Ninfa gentil	Lo so, Sposa real
Tu non sei quella.	Tu non sei quella.

SCENA 12^a - Gualtiero, e le Suddette.

Gualtiero - De' tuoi **bei sguardi** è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi o Donna?

Griselda - Mio Re, non è mia colpa.

Questo è il povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

Costanza - Se i preghi miei del tuo favor son degni...

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Nella reggia, ne' boschi, ovunque i' vada,

Siami compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia **ti è noto?**

Costanza - Vile, se miro a' panni

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia **moglie**,

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - Oh Dio!

Gualtiero - Quella, che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo. Anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque.

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota
Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 13^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Oton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E *mora* Otone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? « A suo talento

« Ne disponga la sorte, Oton la involi. »

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.

(*si ritira con gli altri nell'altra interna capanna*)

Griselda - Ed è ver.

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti &c.

SCENA 14^a - Griselda, poi Otone con gente.

Griselda - Ecco Oton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto*)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile, oscura sia; con forza ignota
Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - (A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA 14^a - Corrado con seguito, e i Medesimi.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Otton vèr questo Colle

Cinto d'armi, e d'armati il piè volgea;

Onde co' Fidi tuoi pronto vi accorsi.

Gualtiero - Ottone armato! ed a qual fine, o Prence?

Corrado - A rapirne Griselda, e fra momenti.

Costanza - Contro l'insano ardire

Armisi il Regio sdegno.

Corrado - E *mora* Ottone, il Rapitore indegno.

Gualtiero - **No no**. Dia luogo ogn'un di voi: che perdo,

Se rapita è Griselda? **A suo talento**

N'arbitri la fortuna, Otton la involi.

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza - Troppo è crudele il tuo signore, e mio.

(*si ritira insieme con gli altri*)

Griselda - Ed è ver?...
Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Sara mia gloria, e vanto

L'usarti crudeltà;

Già che l'amarti un di fu mio rossore.

Vorresti &c.

SCENA 15^a - Griselda, poi Ottone.

Griselda - Ecco Otton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo lasciato sul letto*)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Costanza - Sia vile, oscura sia; con forza ignota
Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - (A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA 13^a - Corrado, con guardie, e i Suddetti.

Corrado - Avvisato da Elpino,

Che Oton vèr questa parte

Volger volea con gente armata il piede,

Co' miei fidi n'accorsi.

Gualtiero - Otone armato? ed a qual fine o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Puniscasi l'indegno.

Corrado - E *pera* Otone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

Corrado - Tanto rigor...

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo Signore, e il mio.

Griselda - E *fia* ver?...

(*si ritira con gl'altri nell'interno della Capanna*)

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Non più togliti a me.

Tu piangi? Intendo.

Mi vuoi sedur. No. Al pianto io non mi rendo.

Frena le belle lagrime,

Cessa di sospirar.

Se credi col tuo pianto

In me pietà destar

T'inganni, ch'ho per vanto

Goder del tuo dolor.

E teco l'empio fato

Colla sua crudeltà

S'è reso il più spietato

Servo di questo cor.

Frena ec. (*Entra nella Capanna più interna e la chiude*)

SCENA 14^a - Griselda, poi Otone, con gente armata.

Griselda - Viene Oton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo*)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Otone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Otone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda;

E mia.

Griselda - Lo spero invano.

Otone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Di ch'io vada alla tomba.

Otone - E che far pensi?

Griselda - *Ciò che può far cor disperato*, ò forte:

Darti, ò ricever morte.

Otone - Ora il vedrem.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Otone - *Bella, vi aperse altre ferite Amore.*

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

Otone - È vano

Contender più.

Griselda - *Lasciami in pace.*

Otone - *Vieni,*

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Otone - *Temi dunque il mio amore.*

Griselda - Numi, soccorso, aita. *(il Rè apre l'uscio, e si avvanza)*

Otone - *Sù, miei fidi, eseguite:* il Rè lo impone.

SCENA 15ª - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.

Otone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo *tu fosti* a l'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Corrado, alla mia Reggia Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

SCENA 16ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - *A la pietà* le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto,

Otone - *Da chi t'adora ti difendi, o Bella?*

Griselda - Vieni pur, *vieni iniquo*,

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - *Amo Everardo, e l'amerò qual Padre.*

Griselda - Ei dunque vive?

Otone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda, e mia *vivrai.*

Seguimi.

Griselda - *Non t'ascolto.*

Otone - *Vieni.*

Griselda - *Verrei* più tosto

Mille volte a la Tomba.

Otone - E che far pensi?

Griselda - *Quanto* può *un'alma* disperata, e forte;

Darti, ò ricever morte.

Otone - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Otone - *Bella con un tuo sguardo*

Già l'ha ferito mortalmente amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degl'occhi.

Otone - È vano

Contender più: *risolvi;*

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Nulla temo il rigore.

Otone - *Olà miei fidi! (escono armati)*

Griselda - *Aimè!* soccorso, aita.

Otone - *Traggasi ove già dissi.* il Rè l'impone.

SCENA 16ª - Gualtiero con le sue Guardie,

Corrado, Costanza, e i Medesimi.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Sei troppo fido, Otone.

Otone - (Il Rè! Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda e Gualtiero - Scudo *fu sempre* all'innocenza, il Cielo.

Gualtiero - Corrado: a la mia Reggia Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando:

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(Parte delle Guardie va con Otone, e Corrado)

SCENA 17ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - *A la pietà* le rendi

Non di me, di Costanza:

È suo, non mio favor la tua salvezza.

Otone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Otone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda,

E mia.

Griselda - *Lo spero in vano.*

Otone - *Segui il mio piè.*

Griselda - Piuttosto

Di, ch'io vada alla tomba.

Otone - E che far pensi?

Griselda - *Ciò che può far cor disperato*, ò forte.

Darti, ò ricever morte.

Otone - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Otone - *Bella, vi aperse altre ferite amore.*

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhi.

Otone - È vano

Contender più.

Griselda - *Lasciami in pace.*

Otone - *Vieni,*

E reo non mi sforzar di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è il tuo furore.

Otone - *Temi dunque il mio amore?*

Griselda - Numi, soccorso, aita. *(il Re apre l'uscio, e s'avvanza)*

Otone - *Sù, miei fidi, eseguite.* Il Re l'impone.

SCENA 15ª - Gualtiero con seguito, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Re? Sei troppo fido Otone.

Otone - (Qui il Re? Sorte nemica.)

Gualtiero - È da leal Vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo *tu fosti* a mia innocenza o Cielo.

Gualtiero - Corrado, alla mia Reggia, Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(parte con Corrado, e colle guardie)

SCENA 16ª - Griselda, Gualtiero, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - *A me non già*; le rendi

Al bel cor di Costanza.

Non mio dono, ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (a Costanza) - Una vita infelice,
Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci il don. Ritolta
A le selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,
Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado
Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi
D'un più vil ministero adempi, e serba;
E non dolente avvezza

All'ufficio servil l'alma superba.

Costanza - Mi sarai sempre diletta;

Nel tuo volto ogn'or godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi sarai, &c.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali; entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto alla miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;

I sospiri rattenga;

E pentita per fin di que', che ha sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen

Io l'orme adorerò

De' primi bacj.

E al mesto cor dirò,

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e taci.

Nel caro, &c.

Il fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

Griselda (a Costanza) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci, o Sire, il dono. Omai ritolta
A le selve Griselda,

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina.

Griselda - Verrò Ministra, e serva.

Costanza - Non temer, mia diletta:

Mi seguirai col nome

Di Germana, ò di Madre.

Dal mio fianco indivisa,

Ò nasca, ò mora il Sole,

Mi stringerai, ti stringerò. Sovente

Ti farai specchio de' mei lumi; ed io

Vagheggerò nel tuo bel volto il mio.

Gualtiero (a Griselda) - Ti voglio sempre odiar.

Costanza (alla stessa) - Ti voglio sempre amar.

Griselda - Ed io sempre fedele

E vivere, e morire

(a Gualtiero) Per te

(a Costanza) Per te

Saprò.

Gualtiero (a Griselda) - Sarò sempre crudele

Costanza (alla stessa) - Sarò sempre pietosa

(a 2) Mirando il tuo sembiante.

Griselda (a Gualtiero) - Ed io sempre costante,

(a Costanza) Ed io sempre amorosa

(a Gualtiero) Per te

(a Costanza) Per te

Sarò.

Gualtiero - Ti voglio &c.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - **Gabinetti Reali con piccolo Trono.**

Griselda, e Ottone con Guardie da diverse parti.

Griselda - Perfido, io ti volea dove sei giunto.

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (a Costanza) - Una vita infelice,
Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci, o Sire, il tuo favor. Ritolta
Alle selve Griselda,

Mi accompagni alla Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu si scordi.

Griselda - Il grado
Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi
D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente, avvezza

All'ufficio servil l'alma superba. (si parte)

Costanza - Quanto mi fai pietà: ma a tua difesa

Sempre m'avrai. Risarcirò l'offesa.

Mi sarai sempre diletta,

Sempre cara mi sarai,

E nei tuoi vezzosi rai

Fida l'alma ogn'or godrà.

Avrai parte nel mio core.

Al consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi sarai, ec.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

Alla stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali, entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto alla miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;

I sospiri trattenga

E pentita perfìn di quei, che ha sparsi

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Tallora il vento irato,

Scuote la Quercia annosa,

Ma sempre più orgogliosa

Resiste a contrastar.

Oppressa l'alma amante,

Nell'amor suo costante,

I colpi della sorte

Sa forte superar.

Tallora ec.

Il Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

Vedrò punita al fine
La tua temerità con la tua morte.
Ottone - Tanta fierezza in sì bel seno?
Griselda - Iniquo:
Ti voglio estinto.
Ottone - In sì leggiadra bocca
Tanta sete di sangue?
Griselda - I tuoi delitti...
Ottone - I miei delitti, o bella,
Altro non son, che un grand'amore. Errai
Sol perchè t'amo, e perchè t'amo assai.
Griselda - Chiami eccessi d'amor le violenze,
I tradimenti, e le rapine, indegno?
Ottone - Placa il tenero sdegno,
E ne la tua bellezza
Riconosci l'autor d'ogni mia colpa.
Io sarei più innocente,
Se tu fossi men bella, e più clemente.
Griselda - Ma che facesti, o crudo.
Del Figlio mio? dov'è? lo trucidasti?
Ottone - Io trucidar sì caro pegno? e come?
Co' i baci forse? Al Genitor, che l'ama,
Al Genitor, che lo sospira, e chiede,
Pur'or lo rende il mio fedele Araspe.
Griselda - Se menti...
Ottone - La menzogna
Pagherò con la vita.
Griselda - Ottone, addio:
Ho pietà de tuoi mali.
Ottone - E del mio amore?
Griselda - Tu sai che peno anch'io,
E che vivo senz'alma, e senza core.
Ottone - V'intendo, bei labri:
V'intendo, bei lumi:
Volete che io mora?
Si vada a morir.
Ma intanto, che parto;
Ma intanto, che moro;
Bei lumi amorosi,
Volgetemi un guardo:
Bei labri vezzosi,
Gettate un sospir.
V'intendo &c.

SCENA 2ª - Griselda, e Costanza.

Costanza - Vieni, e stringimi al petto,
Dolce Compagna mia. Dopo il mio Sposo,
Tu sei di questo core
Il piu tenero amore.
Griselda - E tu sei, mia diletta,
L'unico ben, che 'l fato
In tanti mali miei pur mi ha lasciato.
Costanza - Come t'affliggi, o cara,

In veder ch'io ti tolgo,
Benchè senza mia colpa, il tuo Consorte;
E per forza fatale,
Quando meno il vorrei, ti son Rivale?
Griselda - Godo, o bella, così de la tua sorte,
Che non penso a la mia.
Costanza - Forse la gelosia
Un dì col suo veleno
La pace turberà del tuo bel seno.
Griselda - Il mio maggior contento
È che t'ami Gualtiero, e che tu l'ami:
E ben più goderò, se l'amerai
Quanto io stessa l'amai.
Costanza - Che dicesti, o mia fida?
S'io l'ami, ò no, non ben'intendo ancora.
Griselda - La tua semplicità più m'innamora.
Amalo, che n'è degno:
E se mai per amarlo
Con più acceso desio
Ti bisognasse un cor, prenditi il mio.
Prenditi il mio,
Se ti bisogna un core;
Ed il mio amore
Unisci col tuo amor,
Così potrai
Quanto vorrai
Amar sì degno Sposo
Con l'uno, e l'altro cor
Prenditi &c.

SCENA 3^a - Costanza, e Roberto.

Roberto - Un Principe infelice
Potrebbe in sì bel giorno
Una grazia ottener da una Regina?
Costanza - Pur ch'ei non chieda amori,
Quanto chiede otterrà: così prometto.
Roberto - Lieve è la grazia, e molto
Dagl'amori lontana, anzi diversa.
Costanza - Abbiala dunque.
Roberto - A le promesse aggiungi
La Regia fè.
Costanza - La Regia fè s'impegni.
Or che brami da me?
Roberto - Dubito ancora
Che tu poi mi schernisca, e mi derida.
Costanza - No, no: vano è 'l sospetto.
Roberto - Eccoti dunque il ferro, eccoti il petto:
Voglio che tu m'uccida.
Costanza - Oh D..! non posso.
Roberto - L'autorità de la Real promessa
I miei voti assicura.
A che pensi? a che badi? Una Regina
Vilipende in tal guisa, e disonora

SCENA 1ª - Loggia Reale con piccolo Trono.
Gualtiero con Guardie.

Gualtiero - Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino eguale al mio?
Rè non posso amar chi adoro;
Nè abbracciar Sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro. *(va a sedere sul Trono)*

La data fè?
Costanza - Non son Regina ancora.
Roberto - Sposa d'un gran Monarca, in questo giorno
Il tuo fato a regnar già ti destina.
Costanza - T'ucciderò quando sarò Regina.
Roberto - Già sei: già ti comprai
Col prezzo de' miei pianti
Questo Diadema, e questo
Trono Regal, ch'oggi fastosa ascendi:
Io cerco la tua gloria, e tu la offendi?
Costanza - Di questa gloria io non curava, ingrato:
Tu che tanto l'apprezzi, e tanto l'ami,
Seguila a tuo piacer: da quella gloria
Otterrai ciò che brami.
A lei porgi i tuoi prieghi,
A lei dona i tuoi vezzi;
Chiamala tua diletta;
Dille: mio ben, mio Nume;
E con gioia amorosa
Abbraccia in questa gloria or la tua Sposa.
Roberto - Ma chi potea...
Costanza - Non più: sdegno d'udirti.
Roberto - Vieti ad un moribondo
L'ultime voci.
Costanza - E per chi mori?
Roberto - Oh D..!
Solo a te non è noto.
Che tu sei la cagion del morir mio.
Costanza - Mori per me! lo credo? ed è pur vero?
E ti posso dar fede? Ah menzognero!
Roberto - Occhi belli, Astri d'amore:
Io vi mostro aperto il core.
Lo vedete
Pien di strali, e di faville?
Voi faceste, o luci vaghe,
Queste piaghe:
Voi vibraste, o cari sguardi,
Questi dardi:
Voi versaste nel mio seno
Queste fiamme a mille a mille.
Occhi &c.

SCENA 4ª - Costanza, Gualtiero, e Guardie.

Gualtiero - Ottone a me si guidi. *(partono alcune Guardie)*
Appunto o Bella,
Col desio ti cercava.
Costanza - Ossequiosa
Mi presento al mio Re.
Gualtiero - Fama, cred'io
Temeraria, e bugiarda,
Sparse che a le mie nozze
Con molta pena il tuo bel genio assente.

SCENA 1ª - Appartamenti reali.
Gualtiero, e poi Otone fra guardie.

Gualtiero - Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino uguale al mio?
E quando fu giammai Re più infelice? *(siede)*

Che Fanciulla innocente
Con destra ancor di latte
Hai promessa la fede,
Hai donato l'affetto,
I voti, ed i sospiri a un'altro oggetto.
Che guidata al mio nodo
Da tirannica forza, a me portasti
Un core senza core,
Un'alma senza vita, e senz'amore.
Costanza - Signor, di questa fama
Io nulla so. Corrado
Testimonio ti sia
Dell'onestà, dell'innocenza mia.
Gualtiero - Oltre la fè del Principe, vorrei
Qualche prova piu certa.
Costanza - (Aita, o Dei.)
Gualtiero - Dimmi:
Costanza - (Che mai far deggio?)
Gualtiero - S'io son da te lontano,
T'affliggi? ti dispiace?
Costanza - Non ho tutta la pace.
Gualtiero - E se poi son presente,
Ti rallegrì? ne godì?
Costanza - Sento non so qual gioja.
Gualtiero - Sola, e fra te parlando
Mi nomini talora?
Costanza - Spesso, e con pena ancora.
Gualtiero - Questi son tutti, o Bella,
Segni d'un cor che m'ama:
Vanne, ch'altro il mio amor da te non brama.
Costanza - Un'affetto, che ancor non intendo,
Fa ch'io peni, e gioisca per te.
Ma il contento non sembra contento;
E il tormento non sembra tormento;
Nè comprendo,
Nè vedo perchè.
Un'affetto &c.

SCENA 5ª - Gualtiero, e Ottone fra le Guardie.

Ottone - **Eccomi innanzi al mio Monarca,**

Gualtiero (*siede*) - Ottone:
Confessato delitto
Divien minore. Un Reo che nega, ò tace.
Nuovo fallo commette
Bugiardo, ò contumace.
Libero mi favella, e al tuo ardimento
Rendi così più facile il perdono.
Ottone - Giudice **ti pavento**
Sia quel che premi ò Tribunale, ò Trono.
Gualtiero - Tu di rapir Griselda
Poc'anzi osasti?
Ottone - Al testimon del guardo

SCENA 2ª - Otone fra Guardie, e detto.

Otone - (Amor, tu dammi aita.)

Supplice inchino il mio Monarca.

Gualtiero - Otone,

Confessato delitto

Divien minore. Un reo che nega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti

Più facile 'l perdono.

Otone - Giudice, ò **Rè, ti temo;**

Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi osasti.

Otone - Al testimon del guardo

Otone - (Amor, prestami aita.)

Supplice inchino il mio Monarca.

Gualtiero - Otone,

Confessato delitto

Divien minore. Un reo che nega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, e contumace.

Il ver mi esponi, e all'ardir tuo prometti

Più facile il perdono.

Otone - Giudice, ò **Re, ti temo:**

Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi osasti.

Otone - Al testimon del guardo

Tace il labbro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla

Destinavi rapita?

Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardisci,

Timido cor.) (*s'inginocchia*) Mio sire.

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona.

Otone (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se a l'or che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che sento?) Ami Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Otone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi; al sangue

Sparso a pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle Guardie scendendo dal Trono*) - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Cede il labro convinto.

Gualtiero - Ove rapita

Destinavi condurla?

Otone - Ove non fosse

In tuo potere il racquistarla.

Gualtiero - All'opra

Chi diè consiglio, e chi fomento?

Otone - Ah Sire... (*s'inginocchia*)

Gualtiero - Levati, e a me rispondi

Veridico, e sincero.

Otone - Dal cor più, che dal labro, ascolta il vero.

Sa il Ciel, se quando in Soglio

Tua Sposa, e mia Regina

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di Vassallo.

Ebbi del suo ripudio, e de' suoi mali

Pietà: da la pietà poi nacque amore,

Che deluso, e sprezzato

Usò pria le lusinghe, indi 'l rigore.

Gualtiero - Ami dunque Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - E non temesti

Il mio sdegno Reale?

Otone - Amando, o Sire,

Ciò che amasti una volta, e or più non ami,

In che t'offendo?

Gualtiero - Otone:

Dagl'affetti del Rè quei del Vassallo

Prendon regola, e norma. Ecco il tuo fallo.

Otone - I Reati d'amore amore assolve:

Tu pure amasti.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi; al sangue

Sparso in pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Ah non conviene,

Ch'erri fra monti e boschi

Donna che fu Regina e tua Consorte.

Inalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle Guardie levandosi*) - Qua Griselda si chiami.

Vedi s'io son clemente

Più che non chiedi. Il giuro, Otone, il giuro

Sul mio Diadema: allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Tace il labbro, e il conferma.

Gualtiero - Ove trarla rapita?

Otone - Lungi da questi Lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - All'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardisci,

Timido cor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire.

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona. (*Otone si leva*)

Otone - Dal cor, più che dal labbro, odine il vero.

Sa il Ciel, se allor che in trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che ascolto?) ami lei dunque?

Otone - E amor fu solo,

Che a rapirla mi spinse.

Gualtiero - Nè del real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Otone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il vassallo.

Otone - Fa leggeri i delitti

Forza d'affetto.

Gualtiero - Al merto

Di te, degli avi: al tante volte sparso

Sangue in pro del mio regno: alla tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una che un tempo

Fu regina, e tua moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle guardie levandosi*) - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro

Sulla mia fede. Allora

Ch'io mi sposi a Costanza avrai Griselda!

Otone - O dono! o gioia! Al regio piè prostrato

Otone - O dono! o gioia! Al regio piè protrato
Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Vedi, o Rè, nel mio contento
La grandezza del tuo dono.
Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi &c.

SCENA 3^a - Gualtiero, poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al sol cadente
Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte
Quelle rustiche spoglie,
Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene e voi custodi. Impazienti
Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti? E non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri, anche del pianto,

Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,
Brilla su 'l labbro il riso;

E prova del mio amore
È 'l suo seren.

Se 'l mio &c.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido;
Giudice mi condanno;
E per barbara legge

Otone - O dono! o gioia! Lascia

Che al tuo piede regal... (*vuol prostrarsi*)

Gualtiero - No; prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Mi dimostra il tuo bel dono

La grandezza del tuo Trono,
La grandezza del tuo Cor.

Io non so più che bramarmi,
Tu non hai più che donarmi,

Se non doni il Regno ancor.

Mi dimostra &c.

SCENA 6^a - Gualtiero, e poi Griselda. Guardie.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
Giovì il saperlo.

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente
Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - (E che vive nel mio mantien la fede.)

Gualtiero - L'apparato sublime
Affrettarne tu dei
Cinta così, qual sei, di rozze spoglie.

Griselda - (A quel talamo ancella, ove fui moglie.)

Gualtiero - Itene e voi Custodi. (*partono le Guardie*)
Inquieta è quest'Alma

Per le gioje vicine; e impazienti
Stan penando nell'ozio i casti amori.

Griselda - (Misera, e ancor non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, o Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri: anche del pianto,

La libertà ti vieto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti il chiuderò nel core.
Se il mio dolor t'offende,

Eccomi lieta in viso;
Ecco su i labri il riso;

Ecco la gioja in sen.
Darò prova più bella

Del mio costante amore,
Cangiando il mio dolore

In placido seren.

Se il mio &c.

SCENA 7^a - Gualtiero.

Gualtiero - Peno, ma per te peno,
Sposa fedele, amata Sposa; e mentre

Lascia...

Gualtiero - No. Prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Vedi, o Re, nel mio contento

La grandezza del tuo dono,
Così grande in me lo sento

Che languisce il cor nel sen.

Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono,

Sol potea felicitarmi
Tanta gioja, e tanto ben.

Vedi ec. (*si parte*)

SCENA 2^a - Gualtiero, e poi Griselda in abito di Dama di Corte.

Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento,
Ed origine ancor l'ire, e i tumulti.

(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al sol cadente
Ravvirerò le tede,

Col tuo imeneo già estinte.

Griselda - Ma che vive nel cor mantien mia fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposto
Quel dolor che t'ingombra,
Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene, o voi custodi. Impazienti
Nutro in seno gli ardori.

Mi è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (Cor, l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri. Anche del pianto,

Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.
(*a 2*)

Griselda
Dammi l'estremo addio,
E a lei ch'adori accanto
Vivi felice ognor.

Senti almen!
Vorrei dir...

O che barbaro tormento!
Questa è pena di morire!

Gualtiero
Più non parlarmi, oh Dio!
Nascondi a me quel pianto
Da' tregua al tuo dolor.

(Sposa infelice!)
Che dir mi vuoi?

Ah! mancar mi sento il cor.
Chi ha provato egual martire,

Più infelice, e fido amor?

Dammi ec. (*si partono per diverse parti*)

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.
Cara Sposa, col tuo bel core
Stanca è l'alma di più penar.
Sol resiste nel fier dolore,
Perchè vede la tua costanza,
Ch'empio ancora, mi vuole amar.
Cara sposa, &c.

SCENA 5ª - Giardino. Corrado, e Roberto.

Corrado - Ferma il piè: L'amato ben
Se tu parti, piangerà.
Se non temi le sue pene,
Non che amor, non hai pietà.
Ferma, &c.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio
Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (di dentro) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Mi constringe empio fato ad esser teco
Un ingiusto, un Tiranno,
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.
Deh perdonami, o cara:
Sol per farti felice,
Infelice ti rendo;
Sol perchè t'amo, anima mia, t'offendo.
Ho in seno due fiammelle,
Del pari illustri, e belle;
Una è la tua bellezza,
E l'altra il tuo valor;
L'affetto
Del mio petto
In ambe si è diviso:
Adoro il tuo bel viso,
Adoro il tuo bel cor.
Ho in seno &c.

*SCENA 8ª - Passeggio delizioso ne' Giardini Reali.
Roberto, poi Corrado.*

Corrado - Dunque sei risoluto?

Roberto - Invan mi tenti.

Corrado - Di lasciar questa Reggia?

Roberto - Troppo vi dimorai per mia sciagura.

Corrado - Di abbandonar Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Ed avrai tanto core?

Roberto - Farà forza a me stesso.

Corrado - Ma che dirà la Bella?

Roberto - Si lagni de la sorte.

Corrado - Turberà coi sospiri

I rubini del labro.

Roberto - Tu potrai consolarla.

Corrado - Spargerà di rugiade

I fiori de le guancie.

Roberto - Piangerò seco anch'io.

Corrado - E ucciderà due cori un solo addio.

Roberto - Corrado, sei crudele.

Corrado - Ti vorrei piu fedele

Verso l'Idolo amato.

Roberto - La colpa non è mia, ma del mio fato.

Corrado - Al tuo fato resisti

Con alma forte, e con sereno ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

SCENA 3ª - Roberto, e Corrado.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Dall'indugio
Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,
Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.
E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

De l'Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e bacj?

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

SCENA 6ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Corrado - Attendi almen **che pria...**

Roberto - Su le mie luci

Mi tolga un'altro amante

Colei che adoro; e all'ara sacra accenda

L'abborrite facelle,

E le porga per me gl'amplessi suoi?

Corrado - Sì, questo solo; e poi

A tuo piacer ti parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Mentre Roberto vuol partire, sopravviene Costanza*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se n'hai desio,

L'ultimo caro addio

Da quei begl'occhi amati:

E poi

Vanne, se puoi,

Dove ti piace.

Ritorna a vagheggiar

Quei lumi innamorati:

E poi

Smorza, se puoi,

Del cor la face.

Prendi &c.

SCENA 9ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?

E donde il mio t'involi?

Tu rapirmi così l'unico bene,

Che in vederti mi resta?

E forse ancor partivi

Senza pur favellarmi?

Senza, volgermi un guardo?

Senza darmi un'Addio?

Sei ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Un'addio si funesto

Risparmiarti vorrei; ma, oh D..., non posso.

Son costretto a temprar co' tuoi martiri

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei, che adoro?

Che all'ara Sacra accenda

Le maritali tede,

E il frutto involi a me della mia fede?

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza sopravviene, e Roberto che in vederla s'arresta*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi dai lumi suoi

Un solo caro addio,

E parti se lo puoi,

Allor senza morir.

E voi pupille belle,

Stelle del Ciel d'amor,

Almeno di conforto

Spargete il suo dolor,

Che assai lo fa languir.

Prendi *ec.* (*si parte*)

SCENA 4ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci,

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un addio?

Sei ben'empio al tuo core, ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri? Ah! se sapessi,

Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

Costanza - Onor, Nume tiranno,
Offensor di natura, a che mi astringi?
(Amor, nodo soave,
Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?)
Men colpevoli siete,
Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,
Sappi tutto il mio errore;
D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio all'amor mio.
Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, (*si prendono per mano*)

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che dal cor

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi, (*si abbracciano*)

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7ª - Griselda in abito di Serva, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Aimè!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel di de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Il mio crudele affanno,
E a confondere i tuoi co' miei sospiri.

Costanza - (Onor, Nume tiranno,
A che mai mi costringi?)

Amor, nodo soave, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Vanne, o Roberto, e già che rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Ah non dir più che m'ami,
Se vuoi, che da te lunge io porti il piede

Gran lusinga, all'indugio è la tua fede.

Costanza - Piu no'l dirò, mia vita

Vanne sì, vanne pur, t'affretto anch'io:

Gran cimento è l'indugio all'onor mio.

Roberto (*prendendola per mano*) - Costanza...

Costanza - Mi abbandoni?

Roberto - Così la mia fortuna.

Così comanda il tuo destino.

Costanza - Oh D..!

Roberto - Ricordati di me: pensa...

Costanza - Roberto,

Non più, che tu m'uccidi,

Roberto

E tu l'alma dall'alma or mi dividi.

Bella mano, io non credea

Di morir nell'annodarti:

E pur sento

Ogni morte

Annodandoti così.

Partirò,

Ma lasciandoti il mio core.

A dispetto di quel fato,

Che spietato

La tua fede mi rapi.

Bella &c.

Costanza

Cara destra, io mi fingea

Di gioir nell'annodarti:

E pur sento

Ogni tormento

Annodandoti così.

Resterò,

Ma serbandoti il mio amore,

A dispetto di quel fato,

Che spietato

La mia fede ti rapi.

Cara destra &c.

SCENA 10ª - Griselda, Corrado, e i Suddetti.

Griselda (*a Costanza*) - Con sì pudico affetto,

Vai consorte a lo Sposo?

(*a Roberto*) Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'Ospizio la legge?

Nel di de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Quanto su gli occhi tuoi cresce il mio affanno.

Costanza - Onor, nume tiranno, a che m'astringi?
Amor, nodo soave, ove mi guidi?

(Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto; e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò il taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio al dover mio.

Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, (*si prendono per mano*)

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che del cor,

Roberto - Che dall'alma,

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi,

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 5ª - Griselda, Elpino, e i Suddetti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - Oimè!

Elpino - Regina.

Griselda (*a Costanza*) - Con sì tenero affetto

Vai consorte allo Sposo?

(*a Roberto*) Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'ospizio la legge?

Nel di delle sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno,

Un marito non ami? un Rè non temi?
O indegni affetti! o vilipendj estremi!
Costanza - (Misera!)
Roberto - (Qual consiglio!)
« **Elpino** - Ancor tacete?
« Opportuna discolpa
« Ad ingegnoso amor non manca mai.
« **Costanza** - Senti,
« **Roberto** - Ascolta.
« **Elpino** - Fa cor.
« **Griselda** - Che dir potrai?
« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,
« Da me l'ultimo Addio predea poc' anzi
« Rispettoso in amore.
« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.
« **Roberto** - A la fatal partita
« Mi affrettava Costanza; io pur non tardo
« Da lei volgeva il piede.
« **Griselda** - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede. »
Costanza - Innocente è l'affetto.
Griselda - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie
Non ha cor, non ha voti
Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia
Anche l'ombra leggiera,
Anche il pensier fugace.
Saprallo il Rè. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 8ª - Gualtiero, e li suddetti.

Gualtiero - Griselda.
Costanza - (Il Rè.)
Roberto - (Son morto.)
Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?
Griselda - (E dovrò dirlo?)
Gualtiero - Esponi.
Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.
Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.
Elpino - Signore, il tutto in poche note intendi.
Costanza - (Non v'è più speme.)
Roberto - (O sorte!)
Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa
Di scambievoli fiamme.
I sospiri, gli amplessi
Udi, vide Griselda.
Gualtiero - E perciò d'ira accesa.
Elpino - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprimo
Giura il mal nato ardore.
Griselda - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.

Un marito non ami? un Rè non temi?
O ingiuste fiamme! o vilipendj estremi!
Costanza - (Misera!)
Roberto - (Qual consiglio!)
Griselda - Ancor tacete?
Corrado - Ancor non rispondete?

SCENA 11ª - Gualtiero, e i Medesimi.

Gualtiero - Griselda.
Costanza - (Aimè.)
Roberto - (Son morto.)
Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?
Griselda - (E dovrò dirlo?)
Gualtiero (*a Griselda*) - Esponi:
Che udisti? Che vedesti?
Griselda - Nulla, fuor che 'l mio fato
Sempre vèr me crudel, sempre spietato.
Gualtiero - Il Principe Corrado
Ciò che avvenne mi narri;
Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.
Corrado - Il tutto, o Sire, in poche note intendi.
Roberto - (Non v'è più scampo.)
Costanza - (Ahi sorte!)
Corrado - Vicendevole affetto
Di Roberto, e Costanza unisce i cori.
Udi Griselda i loro accenti, e vide
Le lor destre impalmate:
Gualtiero - E perciò tanto sdegno?

Un marito non ami? un Re non temi?
O indegni affetti! o vilipendj estremi!
Costanza - (Misera!)
Roberto - (Qual consiglio?)
Elpino - Ancor tacete?

« **Costanza** - Senti,

« **Griselda** - Che dir potrai?
« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,
« Da me l'ultimo addio predea poc' anzi,
« Rispettoso in amore.
« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.
« **Roberto** - Alla fatal partita
« Mi affrettava Costanza: io pur non tardo
« Da lei volgeva il piede.
« **Griselda** - Ma lusinga all'indugio è la sua fede.
« **Costanza** - Innocente è l'affetto.
« **Griselda** - E i sospiri? le brame? Onesta moglie
« Non ha cor, non ha voti
« Che per lo sposo. All'onor suo fa macchia
« Anche l'ombra leggiera,
« Anche il pensier fugace. »
Saprallo il Re. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 6ª - Gualtiero, e i Suddetti.

Gualtiero - Griselda.
Costanza - (Il Re.)
Roberto - (Son morto.)
Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,
Perchè confuse?
Griselda - E dovrò dirlo?
Gualtiero - Parla.
Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.
Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.
Elpino - Signore, in due parole il tutto intendi.
Costanza - (Non v'è più speme.)
Roberto - (O sorte!)
Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa
Di scambievole fiamma; e i loro affetti
Udi, vide Griselda.
Gualtiero - E perciò d'ira accesa?
Elpino - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprimo
Giura il mal nato ardore.

Gualtiero - Ben si vede, che nata
Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu adempia
Di spia le parti, ò di ministra e serva?
Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Se' custode

Del marital mio letto?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elvino - N'ami anche cento:

È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento?)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado...

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se amorosa al seno

Fia che stringa Roberto:

Che gli dia amplessi e bacj,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'altre tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

Ò finger, ò tacer.

Dirò che ottuso è 'l senso;

E che bugiardo

È 'l guardo;

Nè avrò ne la mia sorte,

Che cor per sostener.

Se amori, &c.

SCENA 9ª - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elvino.

Ben si vede, che nata
Sei tra' boschi, o **Griselda**. Attendo io forse,
Che tu le parti adempia
D'Esploratrice, ò di ministra e Serva?
Correggi il fasto, e i tuoi doveri osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia mia Sposa.

Griselda - Il tuo onor, la tua gloria...

Gualtiero - A te che importa,

Che la bella Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

Ò Roberto, ò Gualtier?

Roberto e Costanza - (Numi, che ascolto!)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado...

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se amorosa prende

Di Roberto la mano,

Non ti turbar, non ti adirar: ma pensa

Che Roberto, e Costanza

Fin dall'età bambina

Si amavano a vicenda, ed a vicenda

Si annodavan le destre; e come allora,

Gl'affetti loro sono innocenti ancora.

Griselda - L'altre tue leggi adempirò qual debbo,
Soffrendo, e tacendo.

(Barbaro mio destino, io non t'intendo.)

Se amori ascolterò

Se amplessi rivedrò,

Saprò con alma forte

E finger, e tacer.

Dirò ch'errai col guardo;

Che il labro fu bugiardo:

E sol de la mia sorte,

Mi prenderò pensier.

Se amori &c.

SCENA 12ª - Gualtiero, Corrado, Roberto, e Costanza.

Gualtiero - Ben si vede, che nata
Sei fra' boschi, o vil donna. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu vegli
Di spia le parti, ò di ministra e serva?
Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

« **Griselda** - Quel zelo...

« **Gualtiero** - Io non tel chiedo.

« **Griselda** - Il rispetto...

« **Gualtiero** - Lo devi

« Alla Regia Consorte.

« **Griselda** - Il tuo onor...

« **Gualtiero** - Se' custode

« Del marital mio letto?

« Che ti cal, se Costanza

« Abbia più d'un'amante?

« Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

« Ò Roberto, ò Gualtier?

« **Elvino** - N'ami anche cento:

« È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

« **Gualtiero** - Udisti?

« **Griselda** - Udii.

« **Roberto e Costanza** - (Che sento?)

« **Gualtiero** - Ti sovvenga il suo grado...

« **Griselda** - È di Regina.

« **Gualtiero** - Il tuo uffizio?

« **Griselda** - È di ancella.

« **Gualtiero** - E se talor per altri arder la miri...

« **Griselda** - Cieche avrò le pupille.

« **Gualtiero** - Se sospirar la senti...

« **Griselda** - Sordo l'udito. »

Gualtiero - E se a Roberto ancora

Fia che su gli occhi tuoi

Scopra talor dell'amor suo le faci,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'altre tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.

(Affetti di Gualtiero, io non v'intendo.) (si parte)

SCENA 7ª - Roberto, Costanza, Gualtiero, Elvino.

Roberto - (Temo!)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que' sposi,

Che ogni bacio, ogni amplesso

Renda fieri, ò gelosi,

Certi teneri affetti

Che del tempo e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed a l'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi predea.

Gualtiero - Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Elpino - Più cortese marito ancor non vidi.

Gualtiero (a Roberto) - Non partir da chi t'adora.

(a Costanza) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.

De l'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete;

Mi offendete col timor.

Non partir, &c.

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Costanza - (Sognai?)

Elpino - (Maggior sorte in amor, ch'intese mai?)

Roberto - Vuol il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemb.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Elpino - Che risolti? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Corrado - Io, Signor, ti assicuro:

Così de la tua Sposa

Come del mio Germano

Innocente è 'l desio, pudico il core;

Nè offende la tua gloria il loro amore. (parte)

Costanza - (Tremo!)

Roberto - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Certi teneri affetti

Che del tempo, e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio,

Con ombra di pensiero, ò di consiglio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi io predea.

Gualtiero - Tacete,

Che più del vostro amore,

La discolpa mi spiace.

Con fuggir da Costanza

Reo diventi, o Roberto: e tu più Rea,

Se da lui ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

SCENA 13^a - Costanza.

Costanza - Numi: saria mai vero

Ciò che un soave, e lusinghier affetto

Mi susurra nel petto? Io più non sento

Quell'interno tormento.

Che pur dianzi sentia. Penso a Gualtiero,

Penso a Corrado... Basta:

Non intendo me stessa;

Ma in sì dolce sembianza

Ingannarmi non può la mia speranza.

Se vaga, se bella,

Se fida son'io,

Bell'idolo mio,

Son bella, son vaga,

Son fida per te.

Ch'io lasci d'amarti?

Ch'io pensi a lasciarti?

Mi sento languire:

Mi sento morire;

Possibil non è.

Se vaga &c.

Roberto - Temo.

Costanza - Pavento.

Gualtiero - Eh! non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.

« Non son io di que' Sposi,

Ch'ogni accento, ogni sguardo

Renda fieri, ò gelosi. »

Certi teneri affetti,

Che del tempo e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi io predea...

Gualtiero - Tacete,

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Gualtiero (a Roberto) - Non partir da chi t'adora,

(a Costanza) Ad amar segui chi t'ama,

Che mi è caro il vostro amor.

Dell'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora;

Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

Non partir, ec. (si parte con Elpino)

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - Vuole il Re ch'io non parta.

Costanza - Lo sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah! Costanza.

Costanza - Ah! Roberto.

Roberto - Spesso a dolce liquor, misto è il veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemb.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Roberto - Che risolti?

Costanza - Che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Mille rischi non curo. Ho l'alma forte.

Costanza - Con colpa amarti.
Roberto - Non so, se più mi piaci
Per fede, ò per beltà,
Ma questo core amante,
Al par del tuo costante,
Credi, che t'amerà,
Sinchè vivrà.
Non so, &c. (*parte*)

Costanza - D'una fede sì bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte
Tronchi col fatal ferro
I men forti legami,
Far ch'io non viva più: non, ch'io non t'ami.
Non lascerò d'amarti,
Mio ben, finchè vivrò.
E se vorrà la sorte
Spezzar le mie ritorte,
La vita perderò,
Ma t'amerò.
Non lascerò, &c.

SCENA II^a - Elpino.

Elpino - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.
Non opra a caso il Rè che agli altri è legge:
Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone
Fa che in ceppi sia posto,
Poi libertà gli rende.
Vuol sua sposa Costanza,
E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.
Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.
Un nemico non crudele,
Uno sposo
Non geloso
Non so intender come fia.
So che ognor figlia fedele
Fu de l'odio la fierezza,
De l'amor la gelosia.
Un nemico &c.

*SCENA 12^a - Luogo magnifico che si va illuminando per le Nozze.
Griselda con Guardie.*

Griselda - Ministri, accelerate
L'apparato e la pompa: il dì già stanco
Ravvivate co' lumi; e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
De le Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA

Gualtierio - Griselda.
Griselda - Altro non manca,
Che il Sovrano tuo impero.

*SCENA 14^a - Sala Regia, che si va preparando
con illuminazioni, e altre pompe per nozze. Griselda.*

Griselda - *Terminate, o Ministri,
L'alta pompa solenne.* Il dì già stanco
Ravvivate co' lumi; e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
De le tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Gualtierio, Roberto, Ottone, Griselda,
e Corrado con Everardo. Guardie e Popoli Spettatori.*

Gualtierio - Griselda...
Griselda - Altro non manca,
Che il sovrano tuo impero.

Pur che m'ami mio ben vo' incontro a morte.
Luci belle, vezzosette,
Luci amate del mio ben;
Siete voi le mie dilette,
A voi fido è questo cor.
E così fedele ancora,
Seguirò costante ogn'ora,
Con periglio il vostro amor.
Luci *ec.* (*si parte*)

SCENA 9^a - Costanza.

Costanza - D'una fede sì bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte
Tronchi col fatal ferro
I men forti legami,
Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami.
Contro il destin crudele
Non lascerò d'amarti,
E d'eserti fedele,
Mio ben, fin che vivrò.
E se vorrà rìa sorte
Spezzar le mie ritorte,
La vita perderò;
Ma sempre idolo mio;
Ma fida, t'amerò.
Contro *ec.*

*SCENA 10^a - Luogo magnifico preparato per nozze.
Griselda, con seguito.*

« **Griselda** - Ministri, accelerate
« L'apparato, e la pompa: il dì già stanco
« Ravvivate co' lumi; e più giuliva
« Del suo Signor senta la Reggia i voti.
« Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
« E renda più superba
« Delle tragedie mie la scena acerba. »

SCENA ULTIMA - Tutti.

Gualtierio - Griselda.
Griselda - Altro non manca,
Che il sovrano tuo impero.

Gualtiero - Impaziente
È un'amor tutto foco.
« **Griselda** - Anche Griselda amasti.
« **Gualtiero** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
« **Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
« Ah non voler da lei
« De la mia tolleranza i rari esempj.
« Mal può darli Costanza,
« Gentil di sangue, e poco
« D'una rigida sorte,
« Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.
« **Costanza** - (O bontade!)
« **Roberto** - (O virtude!)
« **Gualtiero** - (Il cor si spezza.) »
Corrado - Che più chiedi?
Gualtiero - L'estrema
Prova di sua fermezza. Oton.

Otone - Mio Sire.
Gualtiero - Ti avanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)
Roberto - (E ti perdo?)
Costanza - (E non moro?)
Roberto, Costanza - Anima mia.
« **Gualtiero** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.
« **Corrado** - Ah vedi,
« Che non t'inganni.
« **Gualtiero** - In sua virtù confido.
« **Corrado** - Non è al fin più che donna.
« **Gualtiero** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.
« **Corrado** - Opra a tuo senno.
« **Gualtiero** - Amor mi assista.
« **Corrado** - E sorte. »
Gualtiero - Assai soffristi. È degno
Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.
Più non sarai, Griselda,
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.
Ma...
Griselda - Che?
Gualtiero - Cor mio, che tenti?
Griselda - Signor.
Gualtiero - Del fido Oton sarai Consorte.
Otone - (Gioje, non mi uccidete.)
Griselda - Io d'Otone?
Gualtiero - Egli è 'l forte
Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro
Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto
Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.
E tal, che con Griselda
Dopo il suo Rè può aver comune il letto.
Griselda - Io di Otone?
Gualtiero - La fede

Gualtiero - Mi è di pena infinita ogni momento
Che a Costanza m'invola.
Griselda - Anche Griselda amasti.
Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
Ah non voler da lei
De la mia tolleranza i rari esempj:
Mal può darli Costanza,
Gentil di sangue, e poco

Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.
Costanza - (O bontade!)
Roberto - (O virtude!)
Gualtiero - (Il cor si spezza.)
Corrado (*in disparte a Gualtiero*) - Che chiedi più?
Gualtiero - L'estrema
Prova di sua fermezza.
Ottone?
Ottone - Alto Regnante.
Gualtiero - Ti avanza, e tu, Griselda...
Griselda - Eccomi pronta ad ubbidirti.

Corrado (*a Gualtiero come sopra*) - Ah vedi,
Che non t'inganni.
Gualtiero - Il tuo timore è vano.
Corrado - Non è al fin più che Donna.
Gualtiero - Ma tal che al sesso forte
Può fare oltraggio.

Gualtiero (*a Griselda*) - Assai soffristi: è degno
Di premio il tuo coraggio; io n'ho pietade.
Più non sarai, Griselda,
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.
Ma...
Griselda - Che?

Gualtiero - Del fido Oton sarai Consorte.
Ottone - (Gioje, non mi uccidete.)
Griselda - Io d'Otone?
Gualtiero - Egli è 'l primo
Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro
Fregio de la Sicilia; e tal che **teco**

Dopo **Gualtiero** può aver comune il letto.
Griselda - Io di Otone?
Gualtiero - La fede

Gualtiero - Impaziente
È un'amor tutto foco.
Griselda - Anche Griselda amasti.
Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
Griselda - Per l'illustre tua sposa ardano eterne.
« Ah non voler da lei
« Della mia tolleranza i rari esempj.
« Mal può darli Costanza
« Gentil di sangue, e poco
« D'una rigida sorte,
« Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza. »
Costanza - (O bontade!)
Roberto - (O virtude!)
Gualtiero - (Il cor si spezza.)
Corrado (*piano a Gualtiero*) - Che più chiedi?
Gualtiero (*piano a Corrado*) - L'estrema
Prova di sua fermezza. Oton.

Otone - Mio Sire.
Gualtiero - Ti avanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco, (che fia?)
Roberto - E ti perdo?
Costanza - E non moro?
Roberto, Costanza - Anima mia.

Gualtiero - Assai soffristi. È degno
Di premio il tuo coraggio. Io n'ho pietade.
Più non sarai Griselda,
Pastorella ne' boschi, ò ancella in corte.
Ma...
Griselda - Che?
Gualtiero - (Cor mio, che tenti?)
Griselda - Signor...
Gualtiero - Del fido Oton sarai consorte.
Otone - (Gioje non m'uccidete.)
Griselda - Io d'Otone?
« **Gualtiero** - Egli è 'l forte
« Sostegno del mio Scetro: egli il più chiaro
« Fregio della Sicilia. Il sangue, il merto
« Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto:
« Tal è, che con Griselda,
« Dopo il suo Re, può aver comune il letto. »
Griselda - Io di Otone?
Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa.

Otone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Otton sia sposa?

« Che sia d'altri il mio core?

« La mia fede? il mio amore? »

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrima, non uscite.) **Ommai risolvi:**

Ò di Otone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

Venga dalla tua destra, (*s'inginocchia; Gualtiero non la osserva*)

Che prostrata lo chiedo.

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti abbraccio.

(*solleva Griselda, e l'abbraccia*)

Otone - (Misero Otton!)

Corrado - Viva Griselda, viva.

A lui porgi di Sposa. **Eccoti ancora**

Il tuo Everardo. Io ne ordinai la morte:

Ma già che amica sorte

Volle salvarlo; Ottone

Cura ne prenda, e l'accarezzi, e l'ami.

Griselda - Ah mio Sire...

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora;

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi; voi che il vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Mi scacciasti dal Talamo, e dal Trono:

Tornai Ninfa a le selve,

Venni ancella a la Reggia,

Accelerai ministra i tuoi sponsali.

Pene, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

E tutto al fin soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma che **ad Otton mi sposi?**

Che sia d'altri il mio core?

La mia fede? il mio amore?

Ah Gualtier, mi perdona: è questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato;

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrima, non uscite.) **A che tardi?**

Eleggi: Ottone, ò morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, Custodi,

Cercate ne' tormenti,

Aguzzate ne' ferri,

Ne' veleni inasprite

La morte mia. **Chi vuol tra voi** la gloria

Del primo colpo? Ah Sposo;

A la tua mano il chiedo, (*s'inginocchia*)

E prostrata tel chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisj Ombra superba

D'una morte sì cara; ivi additando

Le **mie** belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, mio cor, non più.)

(*sollevandola*) Sposa t'abbraccio.

Otone - (Misero Otton!)

Popolo - Viva Griselda, viva.

A lui porgi di sposa.

Otone - (O sorte avversa.) [*un refuso?... più consono "sorte avventurosa"*]

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Re.

Griselda - Mio Re, mio Nume,

Mio sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ogn'ora

Legge mi feci, il sai. Dillo tu stesso.

Popoli, il dite voi, voi che il vedeste.

« Mi ritogliesti il Regno:

« M'imponesti l'esiglio:

« Tornai Ninfa alle selve:

« Venni ancella alla Reggia,

« Ministra a' tuoi sponsali.

« Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi,

« Tutto tutto soffersi,

« Senza dirti spietato,

« Senza accusarti ingrato. »

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

« Che sia d'altri il mio core?

« La mia fede? il mio amore? »

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrima non uscite.) **Omai risolvi**

Ò di Otone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, Custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah! Sposo,

Alla tua mano il chieggo.

(*s'inginocchia nè Gualtiero la guarda*)

« Se pur cader per una man sì cara

« Non è, dolce Consorte,

« Anzi vita, che morte.

« Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

« Fa ch'io vada agli Elisi, ombra superba, »

Con l'onor di tua fede;

Sian le belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.)

Sposa t'abbraccio. (*volgendosi improvvisamente, e l'abbraccia*)

Otone - (Misero Otton!)

Tutti - Viva Griselda, viva.

Gualtiero - Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,
Qual Regina ho a voi **scielta**; a me qual moglie.
La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Rè, sol'è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Costanza - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - (Che spero!)

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

Griselda - Tel confesso: Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommai **riedi**, o cara,

Su la Real mia Sede.

Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro (replica) - Imeneo, che sei, &c.

IL FINE DEL DRAMA

Gualtiero - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,

Qual Regina a voi **scelsi**; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue, a voi la rende

Degna de' vostri applausi, e del mio amore.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Rè, solo è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Dall'amor di Griselda, indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Nell'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio: ecco d'un fallo

Grave insieme, e crudel, perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Corrado - Magnaima pietà!

Costanza (a Roberto) - (Di noi che fia?)

Roberto - Io spero, anima mia.

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda; e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

Griselda - A dirti il ver, m'affligge

Di Costanza la sorte:

Ella perde un Regnante, e perde un Regno.

Gualtiero - Sposa del Padre esser potea la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Corrado il dica.

Corrado (a Griselda) - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda (abbracciando Costanza) - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommai **riedi**, o cara,

Su la Real mia sede.

Corrado e Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo erede.

(a 4) Gualtiero e Griselda - Coronatevi di fiori,

Roberto e Costanza - Casti Amori;

E chiedete per facella

Qualche stella

A la fede, e a la beltà.

Poi cantando i nostri ardori

A mill'alme inamorate:

Insegnate,

O casti Amori,

La costanza, e l'onestà.

Tutti - Coronatevi &c.

Fine del Drama

Gualtiero - Popoli, che rei siete

Al Cielo, ed al Re vostro; ommai scorgete,

Qual Regina ho a voi **scelta**; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Re, solo è mia colpa

Il pubblico delitto, io fui, che spinto

Dall'amor di Griselda, indussi il Regno

Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni

Nell'anime volgari:

Nelle grandi il mio esempio.

Ecco, perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Corrado - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - Che spero?

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte.

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

Griselda - Tel confesso. Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Di te.

Gualtiero - Sposa del padre è mai la figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Re, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommai **siedi**, o cara,

Sulla Real mia sede.

Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo erede.

Coro - Imeneo, che sei d'amore

Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, e annoda il core.

Il Fine del Drama